

ARALDO di CROLLALANZA
discorsi parlamentari

VOLUME PRIMO



SENATO DELLA REPUBBLICA - 1995
SEGRETARIATO GENERALE - SERVIZIO STUDI

La presente raccolta dei discorsi parlamentari di Araldo di Crollalanza è stata curata dal Servizio studi del Senato della Repubblica diretto da Paolo Maria Napolitano.

Ha provveduto alla parte redazionale il Referendario parlamentare Francesco Colucci.



INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

PRESENTAZIONE (CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI)	Pag.	xxiii
INTRODUZIONE (GIUSEPPE PARLATO)	»	1
AVVERTENZA	»	49
NOTA BIOGRAFICA	»	51
DISCORSI PARLAMENTARI:		
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1924 al 30 giugno 1925 (<i>Camera dei deputati, tornata del 3 dicembre 1924</i>)	»	59
Su un ordine del giorno relativo al raddoppio della linea Bologna-Brindisi (<i>Camera dei deputati, tornata del 27 marzo 1925</i>)	»	77
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1925 al 30 giugno 1926 (<i>Camera dei deputati, tornata del 2 aprile 1925</i>)	»	87
Sul disegno di legge: Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro (<i>Camera dei deputati, tornata del 9 dicembre 1925</i>)	»	91
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (<i>Camera dei deputati, tornata del 29 maggio 1926</i>)	»	102

Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 (<i>Camera dei deputati, tornata del 17 marzo 1928</i>)	Pag.	119
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario del 1 luglio 1929 al 30 giugno 1930 (<i>Camera dei deputati, tornata del 13 giugno 1929</i>)	»	131
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1929 al 30 giugno 1930 (<i>Senato del Regno, tornata del 19 giugno 1929</i>)	»	154
In risposta ad un'interrogazione relativa alla sistemazione del bacino montano dell'Arno (<i>Camera dei deputati, tornata del 6 dicembre 1929</i>)	»	162
In risposta ad un'interrogazione relativa alla costruzione del ponte sull'Imera (<i>Camera dei deputati, tornata del 19 dicembre 1929</i>)	»	165
In risposta ad un'interrogazione relativa alla costruzione di un nuovo valico appenninico per il completamento della direttissima Genova-Milano (<i>Camera dei deputati, tornata del 20 dicembre 1929</i>)	»	167
Sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 3179, contenente norme per la tutela delle strade e per la circolazione (<i>Senato del Regno, tornata dell'11 marzo 1930</i>)	»	170
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1930 al 30 giugno 1931 (<i>Camera dei deputati, tornata del 6 maggio 1930</i>)	»	185
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1930 al 30 giugno 1931 (<i>Senato del Regno, tornata del 28 maggio 1930</i>)	»	218

Sui disegni di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 3 agosto 1930, n. 1065, 24 ottobre 1930, n. 1426, e 23 ottobre 1930, n. 1454, recanti provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930; Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 (<i>Camera dei deputati, tornata del 10 dicembre 1930</i>)	Pag.	235
In risposta ad un'interpellanza relativa al procedimento amministrativo per l'adozione dei piani regolatori delle grandi città (<i>Senato del Regno, tornata del 17 dicembre 1930</i>)	»	247
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1931 al 30 giugno 1932 (<i>Camera dei deputati, tornata del 5 marzo 1931</i>)	»	256
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario del 1 luglio 1931 al 30 giugno 1932 (<i>Senato del Regno, tornata del 20 marzo 1931</i>)	»	282
Sul disegno di legge: Ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche (<i>Camera dei deputati, tornata del 26 maggio 1931</i>)	»	303
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1932 al 30 giugno 1933 (<i>Camera dei deputati, tornata del 4 marzo 1932</i>)	»	309
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1932 al 30 giugno 1933 (<i>Senato del Regno, tornata del 16 marzo 1932</i>)	»	332
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1933 al 30 giugno 1934 (<i>Camera dei deputati, tornata del 2 marzo 1933</i>)	»	346
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1933 al 30 giugno 1934 (<i>Senato del Regno, tornata del 28 marzo 1933</i>)	»	367

In risposta a due interpellanze relative alla sicurezza della circolazione stradale (<i>Senato del Regno, tornata del 9 gennaio 1934</i>)	Pag. 380
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1934 al 30 giugno 1935 (<i>Senato del Regno, tornata del 9 gennaio 1934</i>)	» 386
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 26 ottobre 1953</i>)	» 399
Sul disegno di legge: Stato di previsione del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (<i>Senato della Repubblica, seduta dell'8 aprile 1954</i>)	» 428
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 28 aprile 1954</i>)	» 445
Su tre interrogazioni relative ai nubifragi che colpiscono le regioni meridionali (<i>Senato della Repubblica, seduta del 18 novembre 1954</i>)	» 468
Sul disegno di legge: Costruzione di strade ed autostrade (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 25 marzo 1955</i>)	» 475
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 18 ottobre 1955</i>)	» 486
Sul disegno di legge: Norme sulla classifica delle strade statali (<i>Senato della Repubblica, seduta del 14 dicembre 1955</i>)	» 514
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 giugno 1956</i>)	» 517
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 3 luglio 1956</i>)	» 534

Su disegni di legge relativi allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare e sul regime fiscale degli immobili (Senato della Repubblica, seduta del 4 dicembre 1956)	Pag. 540
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 26 giugno 1957</i>)	» 547
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 15 ottobre 1957</i>)	» 561
Sul disegno di legge: Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 23 gennaio 1958</i>)	» 588
Sui disegni di legge costituzionale: Modifica all'articolo 57 della Costituzione; Modifica all'articolo 59 della Costituzione; Modifica all'articolo 60 della Costituzione (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 marzo 1958</i>)	» 591
Sul disegno di legge: Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 12 marzo 1958</i>)	» 593
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 24 settembre 1958</i>)	» 603
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 5 maggio 1959</i>) ...	» 616
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 16 luglio 1959</i>)	» 628
Sul disegno di legge: Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 3 dicembre 1959</i>)	» 645

Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 7 giugno 1960</i>)	Pag. 649
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1960 al 30 giugno 1961 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 luglio 1960</i>)	» 663
Sul disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 19 maggio 1961</i>)	» 681
Sul disegno di legge: Piano di nuove costruzioni stradali e autostradali (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 30 maggio 1961</i>)	» 695
Sui disegni di legge: Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale; Esercizio di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 18 luglio 1961</i>)	» 712
Sul disegno di legge: Rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato (<i>Senato della Repubblica, seduta del 17 aprile 1962</i>)	» 731
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1962, n. 473, concernente misure speciali di salvaguardia per il piano regolatore di Roma (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 26 luglio 1962</i>)	» 743
Sul disegno di legge: Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 4 ottobre 1962</i>)	» 750
Sul disegno di legge costituzionale: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 16 ottobre 1962</i>)	» 755
Sul disegno di legge: Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al governo ad emanare le relative norme di attuazione (<i>Senato della Repubblica, seduta del 16 gennaio 1963</i>)	» 771

Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 17 ottobre 1963</i>)	Pag. 787
Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1963 al 30 giugno 1964 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 18 ottobre 1963</i>)	» 801
Sul disegno di legge: Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 31 ottobre 1963</i>)	» 822
Sul disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno (<i>Senato della repubblica, seduta del 9 aprile 1964</i>)	» 824
Su disegni di legge relativi all'industria navale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 21 aprile 1964</i>)	» 837
Su un ordine del giorno relativo alla riforma del sistema fiscale (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 23 settembre 1964</i>)	» 851
Sul disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 19 febbraio 1965</i>)	» 854
Sui disegni di legge relativi agli enti di sviluppo (<i>Senato della repubblica, seduta del 25 marzo 1965</i>)	» 873

VOLUME SECONDO

Per la morte degli onorevoli Domenico Romano e Gustavo Ghidini (<i>Senato della Repubblica, seduta del 25 marzo 1965</i>)	» 887
Sul disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta del 21 giugno 1965</i>)	» 889

Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (<i>Senato della Repubblica, seduta del 14 ottobre 1965</i>)	Pag. 908
Sul disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 23 novembre 1965</i>)	» 929
Sul disegno di legge: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (<i>Senato della Repubblica, seduta del 28 settembre 1966</i>)	» 953
Su due interrogazioni relative alle alluvioni nel nord e nel centro Italia (<i>Senato della Repubblica, seduta dell'11 novembre 1966</i>)	» 969
Sul disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (<i>Senato della Repubblica, seduta del 7 marzo 1967</i>)	» 979
Sul disegno di legge: Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 7 luglio 1967</i>)	» 999
Sul disegno di legge: Norme per l'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 18 gennaio 1968</i>)	» 1029
Sul disegno di legge: Norme per l'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 28 gennaio 1968</i>)	» 1047
Sul bilancio interno del Senato (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana dell'8 marzo 1968</i>)	» 1060
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 18 ottobre 1968</i>) ...	» 1064
Sul disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 13 novembre 1968</i>)	» 1078

Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968; Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 15 gennaio 1969</i>)	Pag. 1084
Sul disegno di legge: Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 6 marzo 1969</i>)	» 1102
Sul disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera (<i>Senato della Repubblica, seduta del 26 novembre 1969</i>)	» 1120
Sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 5 maggio 1970</i>)	» 1126
Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 27 aprile 1971</i>)	» 1149
Su una mozione relativa ai problemi dell'ecologia (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 27 maggio 1971</i>)	» 1166
Sui disegni di legge: Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno; Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta del 15 luglio 1971</i>)	» 1177
Su disegni di legge: relativi all'edilizia abitativa (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 27 luglio 1971</i>)	» 1181
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al II Governo Andreotti) (<i>Senato della Repubblica, seduta dell'11 luglio 1972</i>)	» 1197
Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 13 febbraio 1973</i>)	» 1219

Sul disegno di legge: Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello stato per l'importo di 400 miliardi di lire (<i>Senato della Repubblica, seduta del 2 marzo 1973</i>)	Pag. 1237
Sul disegno di legge: Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 6 marzo 1973</i>)	» 1247
Sul disegno di legge: Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania (<i>Senato della Repubblica, seduta del 21 marzo 1973</i>)	» 1250
Su due interpellanze relative all'epidemia di colera (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 27 settembre 1973</i>)	» 1254
Su due interpellanze relative all'epidemia di colera (<i>Senato della Repubblica, seduta del 28 settembre 1973</i>)	» 1262
Su disegni di legge relativi a provvidenze a favore delle popolazioni colpite dall'epidemia di colera (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 4 dicembre 1973</i>)	» 1268
Sul disegno di legge relativi a provvidenze in favore delle popolazioni colpite dall'epidemia di colera (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 dicembre 1973</i>)	» 1282
Su disegni di legge relativi alla costituzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli (<i>Senato della Repubblica, seduta del 7 febbraio 1974</i>)	» 1286
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al V Governo Rumor) (<i>Senato della Repubblica, seduta del 27 marzo 1974</i>)	» 1291
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 25 giugno 1974</i>)	» 1298
Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 16 gennaio 1975</i>) ...	» 1314

Su una mozione relativa alla politica dei trasporti pubblici (<i>Senato della Repubblica, seduta del 2 aprile 1975</i>)	Pag. 1318
Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975; Rendiconto generale dell'ammini- strazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (<i>Se- nato della Repubblica, seduta pomeridiana del 17 aprile 1975</i>)	» 1328
Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto- legge 11 agosto 1975, n. 365, concernente il rilascio di do- cumenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeri- diana del 23 settembre 1975</i>)	» 1350
Su un'interrogazione relativa al dazio imposto dalla Fran- cia sull'importazione di vini italiani (<i>Senato della Repub- blica, seduta del 26 settembre 1975</i>)	» 1353
Sui disegni di legge: Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concer- nente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguar- danti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche; Con- versione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il ri- lancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mez- zogiorno e trasporti (<i>Senato della Repubblica, seduta del 13 ottobre 1975</i>)	» 1359
Sui disegni di legge: Norme per l'autorizzazione della spesa di lire 30 miliardi per lavori su linee di navigazione interna di 2ª classe; Completamento della costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po e partecipazione della Regione Lombardia alla realizzazione dell'opera (Se- nato della Repubblica, seduta del 3 dicembre 1975)	» 1377
Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto- legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore pro- roga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (<i>Senato della Repub- blica, seduta del 4 dicembre 1975</i>)	» 1384
Sul disegno di legge: Modifiche alla disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (<i>Senato della Repubblica, seduta del 10 dicembre 1975</i>)	» 1387

Su disegni di legge relativi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 21 aprile 1976</i>)	Pag. 1391
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 10 agosto 1976</i>)	» 1403
Sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976; Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane (<i>Senato della Repubblica, seduta dell'8 ottobre 1976</i>)	» 1407
Su un'interrogazione concernente il pericolo di diffusione di sostanze tossiche nel mare Adriatico (<i>Senato della Repubblica, seduta del 21 ottobre 1976</i>)	» 1422
Sul disegno di legge: Norme per la edificabilità dei suoli (<i>Senato della Repubblica, seduta dell'11 gennaio 1977</i>) ..	» 1426
Su interrogazioni relative a scontri tra estremisti e forze di polizia (<i>Senato della Repubblica, seduta del 14 marzo 1977</i>)	» 1438
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 15 marzo 1977</i>)	» 1441
Su un'interpellanza relativa ai profughi libici (<i>Senato della Repubblica, seduta del 23 marzo 1977</i>)	» 1448
Su un'interrogazione relativa all'assetto idrogeologico e la difesa del suolo (<i>Senato della Repubblica, seduta del 20 aprile 1977</i>)	» 1452

Sul disegno di legge: Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 2 giugno 1977</i>)	Pag. 1457
Su un'interrogazione relativa all'attentato compiuto contro il giornalista Indro Montanelli (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 3 giugno 1977</i>)	» 1465
Sulle comunicazioni del Governo (a proposito della situazione dell'ordine pubblico) (<i>Senato della Repubblica, seduta del 15 novembre 1977</i>)	» 1467
Su un'interrogazione relativa a episodi di violenza politica (<i>Senato della Repubblica, seduta del 30 novembre 1977</i>) .	» 1481
Sul disegno di legge: Disciplina delle locazioni di immobili urbani (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 dicembre 1977</i>)	» 1487
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al IV Governo Andreotti) (<i>Senato della Repubblica, seduta del 16 marzo 1978</i>)	» 1502
Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 4 aprile 1978</i>)	» 1506
Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 aprile 1978</i>)	» 1523
Sui disegni di legge: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza; Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 18 maggio 1978</i>)	» 1526

Sulle comunicazioni del Governo (a proposito del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro) (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 24 maggio 1978</i>)	Pag. 1530
Sulle comunicazioni del Governo: (a proposito del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro) (<i>Senato della Repubblica, seduta del 25 maggio 1978</i>)	» 1540
Sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (<i>Senato della Repubblica, seduta del 26 luglio 1979</i>)	» 1543
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al I Governo Cossiga) (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 12 agosto 1979</i>)	» 1549
Su un'interrogazione relativa al problema della fame nel mondo (<i>Senato della Repubblica, seduta del 17 settembre 1979</i>)	» 1554
Su una mozione relativa alla difesa del suolo (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 dicembre 1979</i>) ..	» 1558
Su disegni di legge relativi alle provvidenze in favore dell'industria navale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 28 febbraio 1980</i>)	» 1578
Sull'inammissibilità delle proprie dimissioni dalla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 14 maggio 1980</i>)	» 1583
Sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria; Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 agosto 1980</i>)	» 1587
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al Governo Forlani) (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 29 ottobre 1980</i>)	» 1598
Sul terremoto dell'Irpinia (<i>Senato della Repubblica, seduta del 25 novembre 1980</i>)	» 1605

Sul disegno di legge: Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 febbraio 1981</i>)	Pag. 1609
Sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale (<i>Senato della Repubblica, seduta notturna dell'11 febbraio 1981</i>)	» 1616
Su un'interrogazione relativa alla regolamentazione degli scioperi nei trasporti (<i>Senato della Repubblica, seduta del 24 marzo 1981</i>)	» 1630
Sulle modalità di elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura (<i>Camera dei deputati e Senato della Repubblica, seduta comune dell'11 giugno 1981</i>) ...	» 1634
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al I Governo Spadolini) (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana dell'8 luglio 1981</i>)	» 1636
Sul disegno di legge: Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 24 novembre 1981</i>)	» 1656
Sui disegni di legge relativi all'edilizia residenziale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 22 marzo 1982</i>)	» 1659
Sul disegno di legge: Provvidenze per sovvenzioni annue di esercizio in favore di ferrovie in regime di concessione statale ed in gestione commissariale governativa (<i>Senato della Repubblica, seduta del 30 marzo 1982</i>)	» 1671
Sul disegno di legge: Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 7 aprile 1982</i>)	» 1674
Su disegni di legge relativi a provvidenze in favore dell'industria navale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 7 luglio 1982</i>)	» 1681

Sul disegno di legge: Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (<i>Senato della Repubblica, seduta del 27 luglio 1982</i>)	Pag. 1688
Su due interpellanze relative all'uccisione del prefetto di Palermo (<i>Senato della Repubblica, seduta del 5 settembre 1982</i>)	» 1694
Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al V Governo Fanfani) (<i>Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 10 dicembre 1982</i>)	» 1699
Sul disegno di legge: Proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta del 17 dicembre 1982</i>) .	» 1717
Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 14 aprile 1983</i>)	» 1721

PRESENTAZIONE

Con gli interventi di Araldo di Crollalanza prosegue l'attività di raccolta e pubblicazione, curata dal Servizio studi del Senato, dei discorsi parlamentari delle personalità politiche più significative che, attraverso la loro partecipazione ai lavori del Parlamento, esponendo idee, formulando proposte, illustrando progetti o prendendo posizione su questioni concrete, al di là dei contenuti e degli orientamenti politici, hanno dato un contributo comunque importante al rafforzamento ed al consolidamento delle Istituzioni.

È in Parlamento, infatti, che il confronto fra le aspirazioni, le idee, i progetti, le inquietudini dei cittadini trova la sua espressione più alta.

Luigi Einaudi ebbe occasione di sottolineare come occorresse «purificare il Parlamento, liberarlo da compiti che non sono adatti (...); dargli campo di discutere solo i problemi generali», e che «in questo campo generale, il solo Parlamento» dovesse «essere sovrano».

L'attività e l'esperienza politiche di Araldo di Crollalanza attraversando stagioni assai diverse tra loro ne fanno, per l'esperienza accumulata, un esponente di primo piano della storia parlamentare. Anche gli avversari politici gli hanno attribuito importanti meriti, tanto che Romita, che certo non si ritrovava nelle posizioni del parlamentare del Movimento Sociale Italiano, ammise nel 1954, in piena Aula del Senato, che Crollalanza era stato un grande Ministro dei lavori pubblici.

Eletto per molti anni senatore nella sua Bari - di cui ha segnato profondamente non solo la storia, ma la stessa struttura urbanistica e l'immagine - non faceva campagna elettorale: si limitava a passeggiare raccogliendo gli attestati di stima e di calorosa simpatia dei concittadini.

In Senato Araldo di Crollalanza, esponente di una famiglia aristocratica e antica, è ricordato per la bonomia e l'austera disponibilità che lo portavano, ogni mattino, lasciato il soprabito e il cappello, a recarsi alla buvette dove riceveva il saluto affettuoso di tutti.

Cresciuto culturalmente all'opposizione, tra la tradizione democratica e repubblicana pugliese, legata al pensiero di Giovanni Bovio e Gaetano Salvemini, ed il sindacal-nazionalismo di Filippo Corridoni, prese vivacemente parte al movimento favorevole all'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale accanto alle potenze dell'Intesa, assumendo la direzione del settimanale politico di Bari «La Puglia» e fondando una associazione interventista in quella città. Arruolatosi, si trovò subito impegnato nelle battaglie delle Alpi trentine e partecipò, successivamente, alla conquista di Gorizia; ferito a Col del Rosso-Sasso verso la fine del 1917, rimase al fronte fino alla fine del conflitto, guadagnandosi la Croce di Guerra e il Cavaliato di Vittorio Veneto.

Nel fascismo, cui aderì sin dall'inizio, vide l'occasione per un rinnovamento profondo dello Stato e delle sue strutture e per la realizzazione di una effettiva, concreta politica di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, trovandosi su posizioni assai lontane dalla visione rumorosamente squadristica di altri leader pugliesi.

Il suo impegno parlamentare, che ebbe inizio con l'elezione nel 1924 a deputato nella XXVII legislatura, era destinato a proseguire per quasi sessant'anni, con una breve interruzione dopo la seconda guerra mondiale, sino alla sua scomparsa nel gennaio del 1986. Pochi anni dopo il primo mandato parlamentare, nel 1928, fu nominato sottosegretario ai lavori pubblici e, due anni dopo, Ministro di quel dicastero, incarico che - a seguito della richiesta di Mussolini, che intendeva dare attuazione alla regola della rotazione delle cariche - lasciò disciplinatamente nel 1935 per assumere la presidenza dell'Opera nazionale combattenti.

Fu la stagione più feconda della vita e dell'opera di Araldo di Crollalanza, cui sono legate iniziative e realizzazioni di indubbia importanza per il paese: la Fiera del Levante, l'Università di Bari, il Politecnico, il porto, il lungomare, la creazione dell'Anas e l'ammodernamento della rete stradale, la direttissima ferroviaria Firenze-Bologna, il ponte che unisce Venezia a Mestre, la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto

nel '30, l'appoderamento dell'Agro pontino, l'ampliamento di Littoria e la fondazione di Aprilia e Pomezia. Le descrive esaustivamente Giuseppe Parlato nella sua introduzione.

In questa sede deve essere messo in rilievo come il nome di Crollalanza debba essere affiancato ai nomi degli uomini migliori di quegli anni: Donato Menichella, Alberto Beneduce, Alberto De Stefani, Arrigo Serpieri, Giuseppe Volpi. Sono gli uomini cui sono legate trasformazioni profonde ed importanti per la società e l'economia italiane. Con la creazione dell'Iri nel gennaio del 1933, nata per salvare dal tracollo le industrie colpite dalla crisi del 1929, lo Stato venne via via incrementando il suo ruolo nella gestione di importanti e decisivi settori produttivi e a svolgere, rispetto ad essi, una funzione di stimolo, mentre la fondazione di numerosi enti previdenziali andava modificando notevolmente la struttura ed il carattere dello Stato.

È noto che dietro la nascita dell'Iri c'era una grande operazione di salvataggio delle tre maggiori banche «miste» italiane; l'intervento avrebbe dovuto avere carattere transitorio, ma successivamente si ritenne di mantenere in vita l'Istituto lasciando che le nuove condizioni politiche ed economiche determinassero i necessari processi di adattamento nella struttura. Come ha ricordato Pasquale Saraceno, fin dall'inizio si manifestava, così, quel pragmatismo che doveva caratterizzare tutta la vita del sistema delle Partecipazioni Statali.

Crollalanza seguì la sorte del regime nei venti mesi della Repubblica di Salò, rifiutando però l'incarico di ministro ed assumendo invece la responsabilità della convocazione di un'Assemblea costituente a Palazzo Ducale a Venezia per decidere del destino delle due Camere, di cui non si fece nulla. Alla fine della guerra subì un breve periodo di detenzione ed un processo che lo vide assolto in istruttoria.

Pochi anni più tardi, con l'elezione al Senato nel '53, riprese con vigore la propria attività parlamentare che proseguì ininterrottamente fino alla IX legislatura. Giungeva sempre fra i primi a Palazzo Madama a bordo della sua vettura che, sino a quando la salute glielo consentì, volle guidare personalmente, e non faceva mai mancare in Aula o in Commissione il contributo che la lunga esperienza pubblica gli permetteva di dare. Se richiesto, dava volentieri suggerimenti e consigli ai colleghi più giovani, cui offriva

spesso la colazione o il pranzo nel ristorante del Senato osservando: «Oggi pago io, perchè sono il nonnino».

Nel ripercorrere i suoi interventi nell'arco di un trentennio si ha netta l'impressione di avere a che fare con un politico tecnicamente preparato e sensibile, in grado di percepire i profondi mutamenti in atto e di immaginarne la soluzione con ragionamenti, se anche non sempre condivisibili, caratterizzati comunque da grande lucidità e linearità di pensiero.

Rimangono testimonianze importanti per capire la sua personalità gli interventi sulle opere pubbliche e la critica severa condotta contro il tipo di sostegno al Sud che si andava strutturando intorno alla Cassa per il Mezzogiorno, di cui temeva le degenerazioni clientelari e gli eccessi di assistenzialismo. Era convinto, infatti, che il Mezzogiorno avesse soprattutto bisogno di una politica in grado di favorire la diffusione dell'iniziativa privata ed il processo di industrializzazione.

Anche l'ostilità alla costituzione ed alla organizzazione delle Regioni non era tanto determinata dal desiderio di preservare lo Stato nazionale unitario, come si era andato consolidando dal Risorgimento in poi, dall'insidia della disgregazione regionale e localistica, quanto dalla preoccupazione che tutto si potesse risolvere in un inutile spreco di risorse e che ne potesse discendere un ulteriore indebolimento del Mezzogiorno che, abbandonato a se stesso e frammentato in una pluralità di Regioni, avrebbe potuto perdere una parte cospicua di capitali di investimento privati.

Il quadro nel quale si inseriva la politica per il Mezzogiorno si andava rapidamente modificando, come ha avuto modo di mettere in evidenza uno dei maggiori meridionalisti italiani, Manlio Rossi-Doria; il problema dello sviluppo congiunto dell'area settentrionale e dell'area mediterranea d'Europa, considerate le diverse caratteristiche economiche, avrebbe inevitabilmente trasferito la questione meridionale a livello continentale ampliandone la dimensione.

Araldo di Crollalanza partiva invece dalla considerazione che un rafforzamento del Mezzogiorno potesse realizzarsi prevalentemente attraverso il suo inserimento nel contesto di un più ampio sviluppo della collaborazione con i paesi d'oriente e di un consolidamento dei traffici commerciali con i paesi del Mediterraneo; sotto questo profilo l'eredità spirituale dell'uomo politico pugliese conserva - anche nello scenario internazionale contemporaneo, ca-

ratterizzato dalla necessità di un'apertura sempre più marcata ed articolata dell'occidente e dell'Europa comunitaria verso i paesi di quell'area – un'attualità non trascurabile.

Il vertice di Casablanca del novembre del 1994 ha dato indicazioni significative in questa direzione ed ha messo in evidenza la necessità di agevolare la crescita economica e lo sviluppo integrato dei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, incrementando l'interscambio con i paesi occidentali, in modo da stemperare anche le tensioni di ordine sociale che alimentano estremismo e violenza.

Una volta imboccata questa strada il Mezzogiorno potrebbe diventare veramente quell'area di cerniera fra universi differenti, socialmente ed economicamente – ma non conflittuali -, e terreno di confronto culturale e civile, con potenzialità di crescita e di sviluppo davvero imponenti.

Crollanza, gentiluomo dedito alla politica, realizzatore competente, ha dato alla sua vita un'impronta di rigore riconosciuta anche dagli avversari politici, e la sua formazione ideologica non gli impedì di essere fiero della medaglia d'oro che Fanfani, Presidente del Senato di allora, gli consegnò nel 1982 in occasione di una cerimonia dedicata alla sua lunga attività parlamentare: la grande distanza politica e culturale che li separava era compensata non solo dal momento umanamente toccante, ma anche dalla consapevolezza che quel riconoscimento aveva un significato particolare e prezioso perchè veniva dalle Istituzioni, che anch'egli avvertiva come espressione, autentica e partecipe, delle speranze e delle attese di tutti i cittadini. Quel riconoscimento, ora, non può che essere confermato e rinnovato.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI
*Presidente del Senato
della Repubblica*

INTRODUZIONE

LA FORMAZIONE POLITICA

Araldo di Crollalanza nacque politicamente a Bari nel 1912, quale redattore del settimanale mazziniano «Humanitas»: la scelta, dettata anche da ragioni di carattere finanziario, realizzava, in realtà, una sua profonda aspirazione, come sostenne in un discorso parlamentare dell'11 febbraio 1981 (1). È certo che l'influenza risorgimentale fu notevole e decisiva nella formazione del giovane giornalista, un'influenza che – maturata in ambiente familiare – negli anni non verrà mai meno e sarà fondamentale, come si vedrà, per comprendere le posizioni politiche di Crollalanza nel secondo dopoguerra.

Il 1914 fu un anno decisivo per la sua maturazione politica: il clima di scontro fra neutralismo ed interventismo che seguì l'attentato di Sarajevo trovò Crollalanza assolutamente convinto della necessità dell'entrata in guerra dell'Italia, con motivazioni che, da

(1) «Poi, siccome quei compensi per quanta buona volontà vi fosse da chi me li concedeva, non bastavano a far vivere la mia famiglia, iniziai la vita del giornalista, che fin da ragazzo costituiva la mia aspirazione. I miei stessi professori mi incoraggiavano a seguire tale strada, dicendomi che ne avevo la stoffa, che scrivevo bene ed avevo fantasia. Non mi fu difficile, a Bari, avviarmi a questa nuova attività accettando l'offerta che mi giunse dal direttore di un settimanale, ma non tardai ad essere poi assunto come redattore da un quotidiano della sera, quindi dal vecchio quotidiano del mattino «Il corriere delle Puglie», divenendo successivamente collaboratore del «Popolo d'Italia» e di altri giornali e riviste nazionali» (Cfr. p. 1624). Sulla formazione politica familiare, assai scarsa di informazioni è la breve biografia del padre dell'uomo politico barese: A. VALENTINI, *Goffredo di Crollalanza. Cenni sulla sua vita e sulle sue opere*, Bari 1928.

un lato, si richiamavano all'ambiente familiare – come si è detto, genericamente patriottico e risorgimentale – e dall'altro risentivano significativamente del contesto repubblicano e mazziniano espresso dal settimanale al quale da due anni Crollalanza collaborava. Fondò, nei primi mesi del '15, a Bari il «Fascio di azione rivoluzionaria» ed entrò in contatto – forse diretto, ma, più probabilmente, ancora indiretto – con Mussolini, che lo nominò corrispondente dal capoluogo pugliese del «Popolo d'Italia» (2).

Nell'ambito barese, molti erano i gruppi che, in modo diverso si richiamavano all'interventismo: i nazionalisti, la Lega nazionale, l'Azione interventista, il comitato «pro – Dalmazia»; il «fascio» che Crollalanza fonda è certamente il più deciso nel chiedere la guerra all'Austria, ma è anche il più caratterizzato a sinistra, raccogliendo tutto l'interventismo «sovversivo». Fondati a Milano nel dicembre 1914, i Fasci tennero il primo congresso nel gennaio successivo, e, tra gli altri, vi partecipò anche Mussolini che ne diede ampia notizia sul «Popolo d'Italia»; nel giro di un mese potevano contare su 105 fasci locali e nove mila iscritti. Essi costituiscono, attraverso l'azione di Mussolini, il punto di riferimento della sinistra interventista, cercando di sottrarre ai nazionalisti e ai libe-

(2) Secondo uno storico locale, Saverio Lasorsa, Crollalanza e Mussolini si conoscevano personalmente già dall'anno precedente, a causa dei contatti tra il futuro duce e il direttore di «Humanitas», la rivista dove Crollalanza aveva incominciato la sua carriera giornalistica. Tuttavia, lo stesso Crollalanza, in un'intervista concessa a G. Agnese e pubblicata da Capone nel 1982 nel volume *Parola di patriarca*, afferma di avere conosciuto Mussolini soltanto nel 1919, in occasione della fondazione dei fasci di combattimento. F. Silvestri, in una recente ricostruzione del problema, avanza l'ipotesi che difficilmente Mussolini avrebbe nominato corrispondente del proprio giornale una persona non conosciuta personalmente e quindi propende per la tesi avanzata dal Lasorsa (cfr. F. SILVESTRI, *Un uomo, una città*, in *Araldo di Crollalanza*, a cura del gruppo Msi-dn del Senato della Repubblica, Roma 1988, p. 37). Non abbiamo elementi per propendere per una o l'altra ipotesi: non era tuttavia infrequente che Mussolini affidasse la funzione di corrispondente, o comunque facesse collaborare al giornale, persone non conosciute personalmente ma comunque ritenute affidabili per fama ovvero perchè, a loro volta, segnalate da amici; d'altra parte, riteniamo probante la testimonianza dello stesso Crollalanza riportata anche in P. BUCCOMINO, *Araldo di Crollalanza*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, vol. XII, t. I, 1929-1938, *Il regime fascista dalla conciliazione alle leggi razziali*, Milano 1990, p. 529.

rali conservatori l'iniziativa a favore della guerra. Rilevante, in questo contesto, fu anche il ruolo dei fratelli Garibaldi, ai quali la sinistra interventista e rivoluzionaria guardava accarezzando l'ipotesi di un'azione di stampo prettamente risorgimentale: indurre i figli del Generale ad assumere il comando delle forze rivoluzionarie per realizzare un colpo di mano antidinastico (3). L'operazione, come è noto, non andò in porto, così come non fu accolta la possibilità che si costituisse una «legione garibaldina» che, nella tradizione delle guerre d'indipendenza, avrebbe dovuto combattere a fianco dell'esercito regolare.

In tale ambito va inserita la posizione di Crollalanza, e ciò spiega, a nostro avviso, i motivi per i quali il giovane giornalista mostrava di aderire, nella sua campagna interventista, a motivazioni repubblicane e mazziniane, comunque di ispirazione risorgimentale, piuttosto che a quelle classiche che caratterizzarono le formazioni nazionaliste. Dirà, infatti, molti anni più tardi, ricordando quei mesi di intensa passione politica, e soprattutto sottolineando come quel particolare interventismo avesse determinato definitivamente la sua posizione politica:

Quando, nella primavera del 1915 (...) noi, assieme ad altri giovani irredentisti, iscritti ai Fasci d'azione rivoluzionaria, scendemmo in piazza e seguimmo D'Annunzio, Battisti, Mussolini, Corridoni e tanti altri ferventi patrioti e – convinti che fosse finalmente giunta la circostanza favorevole all'Italia – partecipammo alle manifestazioni contro il «parecchio» giolittiano, sostenendo la necessità dello sganciamento dalla Triplice Alleanza e del nostro intervento nel conflitto, che già divampava, a ciò fummo indotti dal proposito di dare il nostro modesto, ma entusiastico, contributo per completare l'opera compiuta dai nostri padri, durante il Risorgimento, onde assicurare alla Patria l'annessione di Trento, di Trieste e delle italianissime città dell'Istria e della Dalmazia, nonchè confini geografici di sicurezza alla Nazione (4).

Coerentemente con tale impostazione, Crollalanza, il 15 giugno 1915, meno di un mese dopo l'entrata in guerra dell'Italia, si

(3) Su tutta la vicenda dei Fasci di azione rivoluzionaria e sul ruolo delle varie forze politiche della sinistra italiana si veda R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino 1965, pp. 305 e segg.

(4) Si veda l'inizio del discorso pronunciato da Crollalanza il 5 maggio 1970, significativamente relativo ai «Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario» (cfr. p. 1126).

arruolò volontario nel 51° Reggimento fanteria, in quel battaglione di camicie rosse guidato dai fratelli Garibaldi che aveva sostituito, per la naturale evoluzione degli avvenimenti, la legione garibaldina e contemporaneamente ne aveva depotenziato il carattere antimonarchico e rivoluzionario.

Pertanto, con la conclusione del conflitto, fu del tutto naturale, per Crollalanza, seguire le vicende dell'interventismo rivoluzionario, individuando nel movimento dei fasci mussoliniani costituitisi nel 1919 a Milano, l'autentica continuazione del pensiero nazionale e sociale che aveva informato di sé la battaglia interventistica. La partecipazione alla riunione costitutiva di piazza San Sepolcro (5) – se da un lato segnava l'incontro con il futuro duce – dall'altra qualificava in maniera inequivocabile la distanza di Crollalanza dalle componenti di destra dell'interventismo, sottolineando, nel repubblicanesimo e nelle componenti socialistiche che caratterizzarono quella riunione, la natura della sua adesione al fascismo, la posizione rivoluzionaria rispetto all'Italia conservatrice e liberale, la valenza modernizzatrice e progressiva della sua azione politica (6).

È da ricordare, infine, per meglio collocare la formazione politica del giovane Crollalanza, lo stretto rapporto con D'Annunzio: pur non essendo andato a Fiume, egli ebbe frequenti contatti epistolari con il «comandante», dall'epoca fiumana fino alla morte del poeta, come conferma il cospicuo scambio epistolare; in particolare, nel 1919 Crollalanza offrì a D'Annunzio la candidatura per le elezioni politiche, a nome dei combattenti baresi (7).

(5) Cfr. G. PINI, D. SUSMEL, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, vol. I, Firenze 1973, p. 389.

(6) Sulla formazione politica di Crollalanza non esistono ricerche; alcune interessanti notazioni, relative all'insieme dell'attività politica del leader barese, si possono vedere in G. MALGIERI, *Un grande realizzatore*, in *Araldo di Crollalanza*, cit., pp. 21-32, nonché nel già citato saggio di P. BUCCOMINO (pp. 530 e sgg.), che costituisce l'unico tentativo biografico completo su Crollalanza.

(7) Presso il Vittoriale degli Italiani è conservato il carteggio tra Crollalanza e D'Annunzio che copre soprattutto gli anni Trenta; molti sono tuttavia i riferimenti a corrispondenza precedente, relativa al biennio 1919-1920 (v. Fondazione il Vittoriale degli Italiani, Archivio Personale, *Di Crollalanza*); vi sono conservate, altresì, in copia, le lettere di D'Annunzio a Crollalanza donate al Vittoriale degli Italiani dalla famiglia Di Crollalanza.

L'impegno nel fascismo iniziò nel segno dell'intransigenza: la prima notizia sui fasci di combattimento pugliesi è costituita da una lettera del novembre 1920 indirizzata a Cesare Rossi nella quale Crollalanza rivendica la paternità della sconfitta di Salvemini nelle elezioni amministrative dell'autunno, inserendovi un significativo accenno alla fede fiumana dei fascisti pugliesi (8). Ma contemporaneamente veniva evidenziandosi quella linea antiagrarica che caratterizzò l'azione politica del giovane Crollalanza, e che lo porterà a scontri con l'altro ras pugliese, Giuseppe Caradonna; già in occasione del patto di pacificazione con i socialisti, firmato il 3 agosto 1921, Crollalanza - fiduciario dei Fasci in Puglia - aveva avvertito che il patto avrebbe incontrato la netta opposizione degli agrari (9). Il problema era naturalmente più vasto e concerneva soprattutto il fatto che il fascismo del 1921 era cosa assolutamente diversa da quello del 1919, in quanto si veniva qualificando sempre più come «movimento espressione della piccola e media borghesia», un movimento cioè che stava lentamente trasformando l'iniziale carica ribellistica e «sovversiva» in una concreta capacità rappresentativa delle esigenze della piccola borghesia schiacciata fra capitalismo e proletariato (10); di qui la posizione tipica del movimento fascista di lotta contro entrambi, che Crollalanza seppe incarnare coerentemente nella realtà pugliese, soprattutto allorché gli agrari ritennero di potere utilizzare la forza fascista contro le organizzazioni dei lavoratori.

Da tali elementi nasce la polemica che Crollalanza condurrà soprattutto dopo la marcia su Roma, contro quegli elementi fiancheggiatori che si innestarono nel tronco fascista per operare una politica conservatrice e ancora legata ai vecchi schemi che avevano caratterizzato la classe dirigente liberale meridionale: tale fenomeno - come ha ricordato Simona Colarizi - oltre a portare a

(8) «Fascisti - scriveva Crollalanza - si sono recati a Bitonto con la bandiera di Fiume ed hanno battuto completamente Salvemini nelle elezioni (...). Il salvemimismo, per opera anche dei fascisti, è tramontato per sempre in Puglia» (cfr. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, Roma - Bari 1977, p. 82).

(9) Cfr. Y. DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Bologna 1990, p. 81.

(10) Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino 1966, pp. 117-118.

una moltiplicazione dei quadri fascisti, finiva per sovrapporre i nuovi iscritti in modo decisivo al nucleo originario,

introducendo nel fascismo, e specie nelle regioni meridionali dove la consuetudine al trasformismo politico è particolarmente radicata, tutta una serie di elementi del vecchio mondo politico decisi a restare alla ribalta indossando la camicia nera (11).

Contro il cinismo e l'arrivismo degli ultimi arrivati al fascismo, si battevano due «capitani del sud», secondo la rinascimentale espressione di Mussolini (12), Giuseppe Attilio Fanelli e, appunto, Crollalanza; erano i «fascisti puri», che sull'onda della polemica farinacciana, tendevano a contrapporre il fascismo alle vecchie consorterie salandrina, nittiana e giolittiana, invocando l'autonomia del movimento fascista come momento essenziale per la vera rivoluzione meridionale, contro l'egemonia corruttrice degli antichi gruppi di potere. In questo quadro, Crollalanza – e, in qualche misura, anche Fanelli – individuarono comunanza di temi polemici contro le gerarchie ufficiali del Pnf locale in due forze che costituivano, allo stesso tempo, un valido ed organizzato supporto di massa ed un riferimento ideale e politico sicuro: il combattentismo e il sindacalismo. Per quanto riguarda il primo elemento, Crollalanza, che era stato tra i fondatori dell'Associazione nazionale combattenti in Puglia, si rese conto che il successo conseguito dall'Anc nelle elezioni politiche del '19 nella regione era dovuto «anche alle massicce adesioni dei contadini ex combattenti che avevano creduto nel programma di rinnovamento politico e sociale dell'Associazione» (13). Allontanatosi fin dalla fine del 1921 dal fascio di Bari in seguito a beghe interne, Crollalanza nel 1923 venne incaricato, come commissario della federazione provinciale barese, di rimettere ordine nel partito, profondamente segnato dal dissidentismo e dalla creazione di fasci autonomi: pur polemizzando con le gerarchie ufficiali del Pnf, Crollalanza riuscì intanto ad infliggere un colpo mortale al fenomeno del dissidentismo, accusando abilmente i fautori del fascismo autonomo di es-

(11) S. COLARIZI, *Op. cit.*, p. 152.

(12) Cfr. Y. DE BEGNAC, *Op. cit.*, p. 485.

(13) Cfr. S. COLARIZI, *Op. cit.*, p. 155.

sere i reali responsabili della situazione (14), quindi operò un'apertura al combattentismo (15), realizzando un asse che restò valido sia per le elezioni amministrative del 1923, nelle quali fascisti e combattenti conquistarono i comuni più importanti della provincia, sia per quelle politiche del 1924, in occasione delle quali Crollalanza fu in condizione di aggregare tutte le forze combattenti rimaste lontane dal fascismo, dagli aderenti al partito del lavoro, staccatisi dall'Anc nel 1923, agli ex salveminiani, in posizione critica rispetto ai fasci fin dal 1921, ma ormai privi di ogni riferimento politico (16).

L'altro elemento, il sindacalismo, diventò il principale punto di forza in funzione antiagraria: che il rapporto sindacalismo-fascismo fosse tutt'altro che pacifico, stavano a dimostrarlo le vicende che vedevano protagonista un altro esponente del fascismo pugliese, Riccardo Del Giudice, futuro presidente dell'organizzazione dei lavoratori del commercio e futuro sottosegretario di Bot-

(14) *Ibidem*, p. 163.

(15) L'apertura di Crollalanza agli ambienti combattentistici suscitò l'aspra reazione di Fanelli, per il quale l'intransigenza fascista doveva esser tale da non prevedere il coinvolgimento di nessun altro soggetto politico; di qui l'accusa di «pseudo fascismo» lanciata a Crollalanza, un'accusa che veniva motivata da Fanelli dalla considerazione che in realtà si stavano unendo i «combattenti di ieri», che non avevano combattuto, e i «fascisti di oggi» che fascisti non lo erano mai stati e mai lo sarebbero diventati se non per mera opportunità arrivistica: cfr. FIDIA (G.A. FANELLI), *Lo pseudo fascismo barese*, in «Fiammata», 20 maggio 1923, nonché F. PERFETTI, *Fascismo monarchico*, Roma 1988, pp. 74-75. Sul dissidio Fanelli-Crollalanza si era anche espresso lo stesso Mussolini: secondo la ricostruzione fattane da De Begnac, il capo del fascismo attribuiva più generalmente una posizione tattica e intransigente a Fanelli ed una strategica e politica a Crollalanza soprattutto nel ruolo economico che il meridione avrebbe dovuto esercitare, individuando il senso profondo di questo contrasto nella contrapposizione tra la spinta verso l'industrializzazione sostenuta da Crollalanza e la battaglia per la rinascita dell'artigianato combattuta da Fanelli: «Di Crollalanza dava per risolti i problemi del meridione orientale restituendo a Bari la funzione di avamposto del continente verso oriente. Fanelli rifiutava di restringere anche un solo centro del sud alla funzione di tramite inerte e di testa di ponte per economia tipologicamente altrui. Di Crollalanza guardava al dopodomani con animo di appassionato profeta. Fanelli guardava all'oggi con cuore preoccupato di riformatore» (Cfr. Y. DE BEGNAC, *Op. cit.*, p. 150).

(16) S. COLARIZI, *Op. cit.*, pp. 164 e 207.

tai all'Educazione nazionale (17), difeso da Crollalanza nella sua polemica con Caradonna. L'azione di Del Giudice contro i grandi proprietari e in favore della diffusione del movimento sindacale in Puglia, e in particolare in Capitanata, presentava motivazioni simili alla polemica di Crollalanza contro la classe dirigente liberale: la necessità che il fascismo rappresentasse un momento di rinnovamento effettivo rispetto al passato, che conservasse lo spirito rivoluzionario delle origini, ma soprattutto che tale spirito potesse essere non soltanto un esercizio retorico, ma diventasse una realtà operante e visibile nel mondo del lavoro. Del Giudice, che avrebbe pagato questa intransigenza con un'aggressione e con l'espulsione da Foggia, entrambe decise da Caradonna, e che troverà in Rossoni, a Roma, un sincero sostenitore di questa linea sociale (18), sarà difeso in più di un'occasione da Crollalanza. In particolare, ci pare significativo un passo dell'articolo del leader fascista barese pubblicato sul giornale di cui era condirettore:

Il nostro fascismo (...) ha il torto di fare del sindacalismo, e, quel che è peggio del sindacalismo fascista, quel sindacalismo che mira ad armonizzare e a conciliare, quanto più è possibile, gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori. Tutto ciò per alcune categorie padronali, e specie per quella dei grossi agricoltori, passato il periodo rosso e stroncate le vecchie organizzazioni operaie, è sinonimo di bolscevismo. Questa classe che il fascismo ha salvato dai ricatti, dalle prepotenze, dalle continue malversazioni del bolscevismo nostrano, e che ai fascisti battette le mani quando usavano il manganello, facendosi affibbiare l'appellativo ingiurioso di «schiaivisti agrari», oggi non intende in alcun modo di accettare la teoria e la pratica sindacalista, e dimentica troppo presto il prossimo passato. Essa, miope e refrattaria ad ogni nuova concezione di convivenza sociale (...) ha la presunzione di pensare che il fascismo debba prestarsi a questa missione (...), vorrebbe fare del fascismo proprio la «guardia bianca» a difesa dello schiavismo agrario (19).

In realtà, nonostante l'impegno di Crollalanza, la situazione del sindacalismo pugliese era drammatica e se ne sarebbe accorto

(17) Per un profilo politico di Del Giudice, mi permetto di rimandare a G. PARLATO, *Riccardo Del Giudice dal sindacato al governo*, Roma 1992.

(18) *Ibidem*, pp. 21 e segg.

(19) A. DI CROLLALANZA, *Fascismo elettorale e schiavismo agrario*, in «Corriere dell'Adriatico», 3 giugno 1923.

lo stesso Del Giudice quando, due anni dopo la sua definitiva espulsione da Foggia e dal Pnf, sarà costretto a tornare, nel novembre 1928, contro la propria volontà, proprio a Bari, a reggere la segreteria dell'unione provinciale dei lavoratori, a meno di venti giorni dallo «sbloccamento». Crollalanza, lasciata la segreteria federale di Bari nel 1924, era stato eletto deputato; aveva poi occupato la carica di podestà di Bari, dal dicembre 1926 al luglio 1928, e da quella data era stato nominato sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici. La situazione era completamente diversa, e difficili potevano essere i riferimenti allo scontro tra potere politico e sindacato che aveva caratterizzato gli anni precedenti.

Tuttavia, Del Giudice si rese rapidamente conto che la carica iniziale, modernizzatrice e rivoluzionaria, era da tempo esaurita. Da un lato il boicottaggio politico sistematico alla linea del sindacalismo integrale propugnata, con sempre minore convinzione, da Rossoni, aveva determinato il fiaccarsi della forza sindacale, la sua progressiva perdita di contatto nei confronti delle masse lavoratrici; dall'altro il concentrarsi delle gerarchie politiche più valide – è il caso di Crollalanza – nell'azione di costruzione dello Stato nuovo, determinò il sorgere di un nuovo ceto politico il più delle volte privo di una effettiva volontà riformatrice, ma legato piuttosto alla necessità di emergere politicamente. A questo quadro, per quanto riguarda in termini specifici il sindacato, sicuramente, va aggiunto il disastro operato dallo «sbloccamento», e cioè la frantumazione di un'organizzazione sindacale che, seppure minata dalla burocrazia e seppure spesso gestita da un personale politico e tecnico inadeguato, pure aveva rappresentato un elemento di difesa del mondo del lavoro e, dal punto di vista politico interno al movimento fascista, quell'ancora sociale e, in qualche misura, rivoluzionaria, che il provvedimento del 1928 avrebbe reso, per anni, non più proponibile.

Dal 1924, e per sessantadue anni, l'azione principale di Crollalanza fu strettamente legata all'istituzione parlamentare. Deputato fino al 1939, poi consigliere nazionale fino alla caduta del regime, fu, dal 1944 al 1945, commissario straordinario per la Camera e il Senato nella Rsi. Entrò nel Senato della Repubblica nel 1953, per rimanervi ininterrottamente fino alla morte, avvenuta il 18 gen-

naio 1986. *Se l'analisi della formazione dell' uomo politico consente di inquadrare meglio la sua attività e di interpretarne più correttamente le linee di tendenza, occorre tuttavia periodizzare questo lunghissimo periodo, allo scopo di focalizzare con maggiore esattezza i tratti di continuità della sua azione politica e parlamentare.*

Un primo periodo da prendere in considerazione unitariamente è senza dubbio quello segnato dal fascismo e dalla sua attività di uomo di governo; il secondo comprende l'azione parlamentare dal 1953 al 1968, contrassegnata da un'intensa azione soprattutto tecnica (ma a ben vedere il tecnico e il politico in Crollalanza non possono essere disgiunti); il terzo, dal 1968 al 1983, anno in cui Crollalanza tenne il suo ultimo discorso nell'aula del Senato, è un periodo caratterizzato da un crescente impegno su temi politici, dalla necessità di affrontare – soprattutto dopo l'approvazione dell'istituto regionale – la questione generale dello Stato, non soltanto nei suoi aspetti economici o tecnici, ma soprattutto nei grandi temi di fondo della nazione, consapevole che la crisi che si stava avvicinando rapidamente non fosse congiunturale ma di struttura.

LE REALIZZAZIONI

Nel dicembre 1925 Crollalanza prese parte alla discussione sul disegno di legge relativo alla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro con un intervento che, a nostro avviso, rappresenta l'anello che salda la fase della formazione giovanile con quella della maturità politica e del suo impegno parlamentare; in questo intervento, l'unico in materia sociale e dottrinale, il giovane parlamentare definì la nuova disciplina dei rapporti di lavoro «la più importante delle riforme fasciste», per la sua portata politica, sociale ed economica, ma soprattutto perchè essa contrapponeva «la mentalità e lo stile dello Stato fascista alla mentalità e allo stile dello Stato libera-

le» (20). In particolare, secondo Crollanza, la validità di questa legge dipendeva dal fatto che essa non avrebbe accontentato necessariamente tutte le parti sociali; riprendendo concetti che erano stati temi di polemica negli anni precedenti, Crollanza affermava:

ma, naturalmente, questa legge non può trovare il favore di quei datori di lavoro, specialmente nel campo agricolo, che hanno guardato al fascismo, in un primo tempo, come ad un movimento di distruzione delle organizzazioni operaie, a carattere sovversivo, e che non gli perdonano di averne create altre a carattere nazionale.

È inutile nascondere: per parecchi che hanno vissuto e forse vivono ancora nei margini del partito, il fascismo dovrebbe rappresentare la guardia bianca della borghesia, il carabiniere della proprietà, anche se questa è improduttiva, anche se il proprietario è un parassita della Società ed un assenteista della produzione.

Noi non abbiamo mai inteso in questo modo il fascismo.

Tuttavia, e proprio su questa linea di difesa delle conquiste del sindacalismo fascista, Crollanza formulò alcune riserve non marginali sulla legge Rocco: non era d'accordo, per esempio sul riconoscimento di una sola Confederazione dell'industria, inevitabilmente controllata dalla grande proprietà industriale, mentre avrebbe preferito un'altra confederazione della piccola e media industria «che ha funzioni sempre diverse e a volte contrastanti con la grande industria», e nella quale avrebbe trovato posto anche quel settore specialistico ed artistico, logico sviluppo del vecchio artigianato.

Un secondo punto di dissenso riguardò la sindacalizzazione dei dipendenti degli enti locali e degli statali. Se si può essere d'accordo, sostenne Crollanza, sulla necessità di una struttura organizzativa e normativa diversa per le rappresentanze sindacali degli statali – che però devono comunque esistere come entità sindacali – non ha senso il mancato riconoscimento, previsto dalla legge Rocco, dei sindacati degli enti locali.

(20) Cfr. *Seguito della discussione sul disegno di legge: disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro*, Camera dei Deputati, tornata del 9 dicembre 1925, v. p. 94.

Altre perplessità vennero manifestate in ordine alla magistratura del lavoro, preferendo Crollalanza una presenza di magistrati specialistici e non ordinari, e soprattutto relativamente alla obbligatorietà dell'intervento della magistratura nei nuovi patti di lavoro, gravemente sperequata tra agricoltura e industria. Com'è noto, il progetto elaborato da Rocco prevedeva che in materia di controversie relative alla richieste di nuove condizioni di lavoro, la giurisdizione della magistratura del lavoro non fosse obbligatoria sempre (come nel caso dei contratti collettivi o delle norme già esistenti), ma solo quando si trattasse di vertenze fra imprenditori di servizi pubblici o di pubblica utilità e i loro dipendenti, oppure fra datori di lavoro agricoli e lavoratori dell'agricoltura (21). Veniva così escluso dall'obbligatorietà del ricorso alla magistratura del lavoro tutto il settore industriale privato, e tale eccezione andava a tutto vantaggio degli imprenditori, che infatti avevano manifestato, nell'ambito della discussione parlamentare del provvedimento, tutta la loro indisponibilità a derogarvi.

Per Crollalanza, invece, accettare la non obbligatorietà dell'intervento della magistratura del lavoro nel settore industriale avrebbe automaticamente consentito ad una larga parte della proprietà di evitare l'osservanza delle norme e dei patti di lavoro, con grave danno per la situazione sociale e, oltre tutto, per la stessa posizione dei sindacati fascisti. Il deputato pugliese chiedeva quindi che fosse applicato il principio dell'obbligatorietà per tutte le branche della produzione, in quanto gli argomenti sollevati dagli industriali potevano essere facilmente ribaltati: chiedere infatti una deroga all'obbligatorietà in virtù di una crisi della produzione industriale, avrebbe significato, secondo Crollalanza, stabilire un principio valido anche – e forse soprattutto – per l'agricoltura italiana, particolarmente soggetta a periodiche crisi.

La posizione di Crollalanza rifletteva in pieno quella dei sindacalisti fascisti che erano intervenuti nel dibattito, e, in particolare recepiva gli argomenti usati da Rossoni, che aveva parlato nella

(21) Cfr. su questo argomento A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino 1978, vol. I, pp. 130-131.

stessa giornata (22). L'intervento di Mussolini, l'11 dicembre, riuscì ad evitare che la legge sindacale franasse in uno dei suoi cardini principali, a tutto vantaggio degli imprenditori; pronunciandosi nettamente a favore delle tesi di Rossoni e degli altri sindacalisti e assicurando gli industriali che il fascismo mai avrebbe intaccato il diritto di proprietà, il duce fece approvare dai due rami del parlamento l'emendamento voluto dai sindacalisti.

A parte questo specifico episodio, va comunque detto che gli altri punti in cui si articolava dissenso di Crollalanza in ordine al provvedimento rimasero tra gli argomenti che occuparono il dibattito sindacale, durante tutto il regime, con esiti sostanzialmente deludenti: in particolare, rimase irrisolto il problema della sindacalizzazione dei dipendenti degli enti locali e degli statali; anzi, agli inizi degli anni Trenta, vi furono tentativi per restringere ulteriormente il numero delle categorie sindacalizzate, soprattutto nel settore bancario (23).

Si è detto in precedenza che l'intervento sulla nuova disciplina dei rapporti di lavoro fu l'unico nel quale, in termini così sistematici, Crollalanza abbia trattato di questioni sociali a livello teorico; egli preferiva affrontare le grandi tematiche appoggiandole ad un problema concreto, sia a livello parlamentare, sia negli articoli e negli altri interventi: ad esempio sarebbe vano cercare nella non copiosissima produzione giornalistica degli anni Trenta articoli sul corporativismo a livello teorico, in un momento in cui tutti, o quasi, i gerarchi del regime si vantavano di avere specifiche competenze in materia. La socialità di Crollalanza, meno teorica, lon-

(22) Sulla questione si vedano R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista*, Torino 1968, pp. 267 e segg. e G.C. JOCTEAU, *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo (1926-1934)*, Milano 1978, pp. 22 e segg.

(23) Si veda il caso dei dipendenti di quegli istituti di credito che, in seguito alla riforma bancaria del 1936 e alla conseguente assunzione della qualifica di «banche di interesse nazionale», videro minacciata la facoltà di organizzarsi sindacalmente; fu in seguito alla dura battaglia intrapresa dal presidente della Confederazione dei lavoratori del credito e della assicurazione, Giuseppe Landi, che tale progetto fu sventato (cfr. G. PARLATO, *Il sindacalismo fascista, II, Dalla «grande crisi» alla caduta del regime (1930-1943)*, Roma 1989, pp. 85 e segg.).

tana dalle dispute accademiche – si occupò sempre di questioni economiche, eppure non ebbe un solo contatto né epistolare, né giornalistico con personaggi come Spirito o Arias – sembra essere stata altrettanto lontana dalle discussioni sulle corporazioni. Il deputato pugliese dal 1930 al 1935 fu membro di diritto del Consiglio nazionale delle Corporazioni e del Comitato corporativo centrale in quanto Ministro dei Lavori Pubblici, quindi fu nominato membro della Corporazione vitivinicola e olearia in rappresentanza degli agricoltori dal 1939 al 1941, nonché vice presidente della Corporazione dell'acqua, gas, elettricità dal 1941 alla fine del regime: di tutta questa attività ben poco rimase in sede parlamentare o nelle sue pubblicazioni, essendo soprattutto di carattere tecnico. Sono a questo proposito più significativi gli otto anni che il leader fascista passò alla guida dell'Opera nazionale per i combattenti, dal 1935 al 1943, per l'attivismo con il quale condusse in porto i suoi obiettivi sulle bonifiche e sulla costruzione di opere pubbliche (24). Con ciò non si vuole sostenere che Crollalanza non fosse intimamente convinto della validità del corporativismo, che invece sostenne sempre come metodo e come prassi (25): piuttosto si vuole evidenziare la caratteristica del suo impegno politico, un impegno che, a fronte di una coerenza indubbiamente notevole, prediligeva la sostanza delle realizzazioni alla teoria e alle elucubrazioni dottrinarie.

In questo contesto vanno visti, a nostro avviso, i due temi che accompagnarono l'attività di Crollalanza prima nella Camera fascista, quindi nel Senato della Repubblica: il meridionalismo e l'at-

(24) Manca, a tutt'oggi, uno studio sistematico sull'Onc e sull'attività svolti da Crollalanza: alcuni accenni si possono comunque trovare in *OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI, 36 anni dell'Opera nazionale per i combattenti*, Roma 1955 e in G. RIVA, *Fascismo, politica agraria, ONC nella bonifica pontina dal 1917 al 1943*, s.l., 1983.

(25) Parlando delle corporazioni modernamente intese, nel 1980, Crollalanza affermò che «mentre nella loro fase iniziale e durante la guerra le nomine dei rappresentanti delle varie categorie della produzione e dei lavoratori scendevano dall'alto, ora sono concepite come espressione diretta della base» (cfr. *Sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria, ecc.*, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 agosto 1980, v. p. 1590).

tenzione alla politica dei lavori pubblici, due aspetti di un unico impegno nel quale si trasferivano non soltanto i frequenti richiami alla tradizione risorgimentale e al combattentismo, ma anche le idee portanti del primo fascismo, la volontà realizzatrice di una nuova fase industriale e modernizzatrice per il Mezzogiorno, la necessità di costruire uno Stato nuovo nel quale convivessero la socialità e la produttività, l'agricoltura come elemento tradizionale della cultura meridionale e i commerci intesi come apertura verso gli altri popoli, al di là delle barriere politiche ed ideologiche.

Fin dai primi discorsi alla Camera – il primo è del 3 dicembre 1924 – il tema meridionalistico coniugato con quello delle opere pubbliche è centrale nell'attività parlamentare di Crollalanza. La consapevolezza che il fascismo avrebbe ridotto, o addirittura annullato, il ritardo storico del Mezzogiorno rispetto al resto del paese è presente nel leader pugliese e lo induce ad illustrare, con dovizia di documentazione e con rigore di analisi, il quadro dell'arretratezza meridionale, ed in special modo pugliese; ma lo induce soprattutto a polemizzare contro le spese inutili, contro gli sprechi, contro le spese «che molto spesso hanno carattere di lusso», troppo facilmente elargite ad iniziative o per opere pubbliche nel settentrione.

La possibilità che il Mezzogiorno passi da un livello di subalterità ad un livello paritario con le altre grandi aree geografiche italiane è legata, per Crollalanza, soprattutto alla politica delle comunicazioni: di qui l'insistenza, quasi ossessiva, del deputato pugliese per le linee ferroviarie e per quelle marittime, e nel secondo dopoguerra per le autostrade. Il riammodernamento della ferrovia Bari-Barletta, «una vera ferrovia Decoville, con vagoni tipo carri bestiame, illuminati ancora con mezzi preadamitici» (26), la costruzione della direttissima Roma-Bari, che provocava da parte di Crollalanza una richiesta quasi minacciosa, nonostante il formale linguaggio parlamentare, al Ministro dei Lavori pubblici, Sarroc-

(26) Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, Camera dei Deputati, tornata del 3 dicembre 1924. v. p. 72. Sui lavori preparatori ai vari stati di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici, si veda Archivio Fondazione Ugo Spirito, Carte Di Crollalanza.

chi (27), la costruzione della ferrovia Bari-Metaponto, la risistemazione e il potenziamento delle ferrovie calabro-lucane, nei confronti delle quali la Puglia aveva interessi economici diretti, il raddoppio della linea Bologna-Brindisi, problema sollevato con un apposito ordine del giorno il 27 marzo 1925 (28) e, infine, la costruzione di tronchi ferroviari minori furono i temi sui quali si concentrarono le richieste di Crollalanza all'inizio della sua attività parlamentare, nella consapevolezza che il potenziamento della Puglia avrebbe rappresentato un vantaggio economico, politico e persino strategico-militare, di cui tutto il paese si sarebbe giovato.

Proprio la richiesta del raddoppio della linea Bologna-Brindisi diede a Crollalanza l'occasione di rilevare, piuttosto polemicamente, che tutte le questioni attinenti le comunicazioni o le altre opere pubbliche da eseguirsi nel Settentrione assurgevano immediatamente a questioni di precipuo interesse nazionale, mentre ogni volta che da parte di deputati meridionali si rivendicava la necessità di modernizzare aspetti della vita sociale ed economica del Mezzogiorno, immediatamente, e anche «in questa Camera fascista», si gridava al campanilismo, o peggio «ci si accusa di fare (...) dell'antagonismo pericoloso al rafforzamento dello spirito unitario della Nazione» (29). Di qui la speranza che il fascismo, interprete dell'autentica unità del paese, potesse attraverso la sua opera, abbattere le barriere di incomprendimento tra sud e nord, potenziando al massimo le risorse del Mezzogiorno.

Ma non esistevano soltanto le ferrovie nella visione di un potenziamento commerciale del Sud: la condizione prima affinché terminasse il suo isolamento politico e sociale era il ripristino o il potenziamento delle vie marittime, a cominciare dalla risistemazione dei porti: per questo motivo Crollalanza, nella discussione sul bilancio preventivo delle spese del Ministero dei Lavori pubblici

(27) «C'è un apposito comitato parlamentare, onorevole Ministro, che fra giorni verrà a prospettarle i termini precisi del problema. Voglio augurarmi che ella non ci metterà in condizione, negandoci la benevolenza, di provocare alla Camera, con una interpellanza, una esauriente discussione fra tutti i deputati delle regioni interessate» (*Ibidem*, p. 74).

(28) *Su un ordine del giorno relativo al raddoppio della linea Bologna-Brindisi*, Camera dei Deputati, tornata del 27 marzo 1925, v. pp. 77 e segg.

(29) *Ibidem*, p. 78.

non esitò a considerare assolutamente insufficienti le somme stanziare per il 1925-26 per la manutenzione e l'escavazione dei porti meridionali. Il problema dei porti, come si è detto, era preliminare a quello della navigazione marittima, un altro dei grandi temi su cui Crollalanza insisterà costantemente, non soltanto per potenziare le capacità economiche di un sud aperto sui mari, ma soprattutto per ragioni politiche; sostenne infatti Crollalanza:

È opportuno ricordare che in un lungo periodo di tempo sono stati in gran parte i piccoli porti e le cittadine da essi servite che hanno fatto la politica marinara, e che nei venti anni precedenti alla guerra, hanno colmato le lacune della politica estera in Adriatico e nel Mediterraneo. Io ripeto questo che può sembrare una bella frase, ma è una profonda convinzione mia; e cioè che hanno giovato più alla nostra politica estera in Oriente i piroscafi della società Puglia, per l'opera di italianità che spiegavano in Adriatico, o le paranze e gli altri velieri che da Bari, da Molfetta, da Venezia e da altri porti adriatici, sotto l'egida di San Nicola o di San Marco si spingevano arditamente nello Jonio e nel Mediterraneo, fin nell'Asia Minore, che non le note, molte volte rimaste inevase, e la politica delle mani nette e delle rinunzie, che ha caratterizzato certi periodi ormai storici della nostra diplomazia (30).

Tra il 1928 e il 1934 l'attività di Crollalanza si concentrò sul problema delle opere pubbliche e i suoi interventi alla Camera riguardarono essenzialmente i bilanci del dicastero dei Lavori pubblici di cui fu, com'è noto, prima sottosegretario, e, dal 1930, ministro. L'interesse di questi interventi è soprattutto di natura tecnica e riguarda due grandi settori, quello della bonifica e quello relativo alle altre opere pubbliche. Dopo il 1935, allorchè lasciò a Luigi Razza il Ministero dei lavori pubblici, come già si è ricordato, Crollalanza non abbandonò i due settori cui si è fatto riferimento, ma anzi li sviluppò attraverso l'Opera nazionale combattenti.

Tra gli istituti creati nei primi anni del regime e che costituiscono il nucleo d'avvio della politica dei lavori pubblici che caratterizzò gli anni Trenta, è opportuno ricordare l'Alto Commissariato di Napoli, l'Ispettorato della Maremma Toscana, i Provveditorati

(30) Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926, Camera dei Deputati, tornata del 2 aprile 1925, v. p. 88.

alle opere per il Mezzogiorno e le Isole, il Comitato permanente per l'emigrazione interna, l'Ispettorato alle opere pubbliche e l'Azienda autonoma statale della strada.

Attraverso una riorganizzazione capillare del sistema delle opere pubbliche venne tentato un riequilibrio territoriale del paese: si costruirono ponti, ferrovie, dighe, porti, aeroporti e acquedotti, ai quali si aggiunsero le nuove zone industriali e, all'inizio degli anni trenta, le autostrade; ma non si devono dimenticare gli interventi relativi all'edilizia popolare o quelli resisi necessari in seguito al terremoto del Vulture e delle Marche. Così come non si può dimenticare il costante interessamento di Crollalanza nei confronti della Puglia e di Bari, in particolare. Nei quasi due anni nei quali fu podestà e in quelli successivi, da sottosegretario e da ministro, fino al secondo dopoguerra, quando fu semplice consigliere comunale del capoluogo pugliese (vi restò dal 1956 fino al 1977, quando fu nominato capogruppo al Senato), Crollalanza ebbe con la città un rapporto particolare (31). La stessa politica di opere pubbliche, che trasformarono completamente Bari, modernizzandola ed ampliandola, le iniziative come la Fiera del Levante avevano un significato politico ben preciso, quello di trasformare Bari e la Puglia in «un ponte gittato verso l'Oriente» (32), così come la storia e la tradizione culturale imponevano.

Lo sforzo degli anni Venti diede i suoi veri frutti nel secondo decennio del regime e i risultati apparvero degni di orgoglio e di esaltazione propagandistica. Le opere pubbliche si trasformarono da opere dello Stato, in opere del regime, frutto di un clima politico completamente diverso, perchè diverso era lo Stato che le aveva promosse. Uno Stato che, come rilevò lo stesso Crollalanza nel suo trionfalistico volumetto pubblicato nella collana «Panorami di vita fascista» diretta da Marpicati, non si occupava soltanto di economia e di realizzazioni, ma soprattutto di socialità, in contrapposizione alle caratteristiche degli interventi dello Stato liberale:

(31) Si veda, su questo argomento, F. SILVESTRI, *Un uomo, una città*, cit., pp. 33 e segg.

(32) A. DI CROLLALANZA, *Genesis, realtà ed orizzonti della Fiera del Levante*, in «Politica sociale», IV, 1932, p. 753.

Si deve a tale politica se le finalità economiche e sociali sono state poste alla base di ogni attività tecnica; se l'azione distributrice di benefici è giunta, in armonica visione perequatrice, sia nelle metropoli, sia nei piccoli villaggi; se la disoccupazione, che attanaglia le più grandi nazioni del mondo, viene fronteggiata in Italia senza improvvisazioni o concessioni improduttive, ma con metodo, con organicità di provvedimenti che conciliano, nello stesso tempo, i bisogni delle masse lavoratrici con le necessità di ordine superiore di potenziare, sempre più e meglio, l'attrezzatura tecnica ed economica della Nazione (...). Se si potesse sorvolare il suolo della Patria cinematografando le opere compiute, l'Italia apparirebbe veramente mutata nel suo volto, così come lo è nella sua anima e nel suo temperamento (33).

Emergeva, in questo contesto, la vera finalità del notevole sforzo realizzato dal regime in ordine alle opere pubbliche: da un lato quello di comunicare all'esterno, nonostante la crisi, l'aspetto di un «cantiere sonante», come titolò Crollalanza un suo articolo (34), di una realtà operante e laboriosa, disciplinata e realizzatrice, mentre dall'altro lato, tale politica diventava funzionale per abbassare i tassi di disoccupazione, piuttosto elevati anche in seguito agli effetti sociali della «grande crisi» del 1929 (35).

Un discorso più complesso richiede invece il problema della bonifica, al quale, in un primo tempo, Crollalanza si dedicò come Ministro dei lavori pubblici. Non è questa la sede per ripercorrere le tappe della «bonifica integrale»: è sufficiente dire che, fino al 1932, essa diede buoni risultati, ma successivamente, venute a mancare parzialmente le due condizioni fondamentali perchè un impegno così oneroso potesse essere sopportato dallo Stato (e cioè che l'impegno finanziario dello Stato si realizzasse in termini costanti e puntuali, da un lato, e che lo Stato stesso fosse in grado di convincere e, se necessario, costringere i proprietari privati delle zone di bonifica ad osservare gli obblighi che la legge imponeva

(33) A. DI CROLLALANZA, *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano 1933, pp. 88-89.

(34) Id., *Il cantiere sonante*, in «Gerarchia», novembre 1930.

(35) Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974, p. 142. Sulla politica di lavori pubblici si veda anche C. Мочнн, *Opere pubbliche*, in *Annali della economia italiana*, vol. VII, t. II, 1923-1929, Milano 1982, pp. 259 e segg.

loro (36)), la bonifica si concentrò in alcune zone dove ottenne risultati certamente non sottovalutabili: Agro Pontino, Tavoliere delle Puglie, Basso Vulture (37).

In merito all'impegno diretto di Crollalanza nella bonifica integrale, lo stesso dirigente fascista diede, parecchi anni più tardi, una versione atta a spiegare per quale motivo la direzione generale della bonifica ebbe a passare dal Ministero dei Lavori pubblici a quello dell'Agricoltura, un passaggio che a Crollalanza evidentemente non apparve giustificato, in quanto riteneva l'intera materia più utilmente gestibile dal dicastero del quale, dal 1930, nel frattempo era diventato titolare, e soprattutto in quanto tale passaggio determinò una serie di conflitti di competenza che si rivelarono poi negativi (38).

(36) Per una analisi delle varie fasi della bonifica, si rimanda, per una trattazione che tenga presente il quadro completo degli interventi dello Stato, a R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., pp. 142 e segg. Sul tema degli espropri – nelle zone nelle quali la bonifica ebbe successo – Crollalanza, negli anni successivi ricordò che «nel ventennio non poche sono state le iniziative, alcune di vastissima mole, di intervento dell'azione pubblica, ispirate peraltro a principi fissati in leggi, che io considero ancora esemplari per la loro organica impostazione, come la legge Serpieri sulla bonifica integrale. In base a tale legge, soltanto dopo scaduto il termine entro il quale era concesso all'iniziativa privata di ottemperare a determinati obblighi, che rispondevano, nello stesso tempo, sia ad obiettivi di carattere tecnico ed economico che a finalità di ordine sociale, lo Stato si sostituiva con i suoi organi ai proprietari assenteisti» (cfr. *Sui disegni di legge relativi agli enti di sviluppo*, Senato della Repubblica, seduta del 25 marzo 1965).

(37) Sul rapporto tra politica agraria del regime e bonifica, nonchè sugli interventi specifici che caratterizzarono la bonifica integrale, si veda M. TOSCANO, *Agricoltura*, in «Annali dell'economia italiana», vol. VIII, t. II, 1930-1938, Milano 1983, pp. 34 e segg. Sulla bonifica dell'Agro Pontino, si veda in particolare T. STABILE, *Agro Pontino Romano (1700-1971). Modificazioni sociali, economiche ed ambientali*, Latina 1971, pp. 49 e segg.

(38) «Purtroppo fu commesso un errore al riguardo anche durante il regime fascista (...) Io cerco di essere quanto più possibile obbiettivo. Spiego: in relazione al varo della legge Serpieri si ritenne opportuno di unificare le competenze in materia di bonifica integrale, il che era quanto mai necessario. Allora le bonifiche erano in gran parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma si sosteneva dai tecnici agricoli, sbagliando, che a realizzarle doversero essere loro e non gli ingegneri; la grande irrigazione era di competenza dei Lavori pubblici, la piccola del Ministero dell'Agricoltura. Si pensò dunque di

In effetti l'analisi di Crollanza era sostanzialmente esatta: infatti, a parte il fatto che il passaggio della Direzione generale della bonifica al Ministero dell'Agricoltura avvenne non quando Crollanza assunse la titolarità del dicastero dei Lavori pubblici, ma l'anno prima, quando ancora ne era sottosegretario (39), nell'ambito di tale trasformazione, voluta appunto per evitare quei conflitti di competenza nell'ambito dell'Amministrazione statale cui Crollanza faceva riferimento, in realtà continuarono, nonostante tutto, in alcuni settori, a sovrapporsi le funzioni dei due ministeri interessati, Agricoltura e Lavori pubblici (40). Resta insoluto il problema dell'«equivoco» cui fece riferimento Crollanza, che

unificare tutte le competenze in materia nel Ministero dei Lavori pubblici, ma nell'esecuzione si ebbe - per un equivoco - una diversa realizzazione. Infatti, le opere di bonifica, invece di essere unificate nel dicastero dei Lavori pubblici, del quale io ero diventato nel frattempo titolare, in base ad un decreto, emesso dalla Presidenza del Consiglio, furono concentrate in quello dell'Agricoltura. Pertanto io doveti, mio malgrado, cedere la divisione della bonifica all'Agricoltura, con tutti i valorosissimi funzionari che la dirigevano» (cfr. *Sul disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 23 novembre 1965).

(39) Il nuovo Ministero dell'Agricoltura e foreste fu infatti costituito con r. d. 12 settembre 1929, n. 1661 comprendente anche il nuovo Sottosegretariato per la bonifica integrale e con regio decreto 27 settembre 1929, n. 1726, furono attribuite a quel sottosegretariato le competenze del Ministero dei Lavori pubblici in ordine, appunto, alla bonifica; inoltre, con regio decreto 14 novembre 1929 fu creata, nell'ambito del nuovo ordinamento del dicastero, la Direzione generale per la bonifica (cfr. *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, vol. III, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Bologna 1992, pp. 573 e segg.).

(40) In effetti - come ha sostenuto Desideri - «il sottosegretariato alla cui dipendenze fu posta la Direzione generale per la Bonifica integrale poteva avvalersi degli organi consultivi centrali e periferici e degli uffici esecutivi regionali e locali dipendenti dal Ministero dei Lavori pubblici (Provveditorati alle opere pubbliche e Uffici del Genio civile); poteva poi promuovere direttamente, per affari di sua competenza, il parere del Consiglio superiore dei Lavori pubblici (che veniva integrato dal nuovo Direttore generale per la bonifica e da due esperti designati dal Sottosegretariato per la Bonifica integrale)» (cfr. C. DESIDERI, *L'amministrazione dell'agricoltura (1910-1980)*, Roma 1981, pp. 70-73 e 106). Anche un tecnico della levatura di Serpieri individuò analoghe incongruenze nel coordinamento fra i ministeri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura nella stesura di una piano regolatore di un bacino idrografico che, a causa di tali difficoltà, non fu mai realizzato (cfr. A. SERPIERI, *Sistemazione dei fiumi*, in

avrebbe permesso il concentrazione, più apparente che reale, di tutte le competenze in ordine alla bonifica al Ministero dell'Agricoltura. Su tale specifico aspetto della questione si può fare, allo stato delle ricerche, soltanto un'ipotesi: Crollalanza aveva un senso della modernità e dello sviluppo certamente lontano da quel mito della ruralità che invece coinvolse profondamente Mussolini; pur ritenendo fondamentale il problema agricolo – e lo dimostrano i suoi interventi anche nel secondo dopoguerra – riteneva che la differenza di sviluppo sociale tra nord e sud si potesse colmare soltanto con un adeguato progresso dell'industria, dei commerci e delle vie di comunicazione (41). Di qui, per Crollalanza, la centralità della città, non soltanto industriale, ma soprattutto di servizi (l'esempio della trasformazione di Bari può essere illuminante, come lo può essere la presenza delle città nuove nella bonifica dell'agro pontino, in luogo dei «borghi rurali» che Mussolini, in un primo momento, avrebbe preferito (42)); di qui ancora, probabilmente, la necessità di inquadrare il problema della bonifica nel quadro generale delle opere pubbliche e non vincolarlo ad un contesto esclusivamente agricolo.

Infine, può apparire strano che Crollalanza, dopo vent'anni ed in una sede del tutto inusuale, quale appunto è un'aula parlamentare, abbia voluto riferire di una questione per nulla marginale, senza che mai ne avesse accennato in una delle pubblicazioni successive al fascismo (43). Si può ipotizzare che sia stato mosso da due ragioni: la prima relativa alla necessità di scindere le proprie responsabilità tecniche di Ministro dei Lavori pubblici dalla realizzazione della bonifica e la seconda, più contingente, per illustrare i rischi di una sovrapposizione di competenze cui andava incontro

«Corriere della Sera», 26 aprile 1952, ora in *Id.*, *Scritti giornalistici 1947-1958*, a cura di M. Zucchini, Roma 1971, p. 14).

(41) Si vedano interessanti notazioni in A. DI CROLLALANZA, *Il problema sociale dell'abitazione*, in «Le Assicurazioni sociali», VII, luglio-agosto 1931.

(42) Si veda, a tale proposito, R. MARIANI, *Fascismo e «città nuove»*, Milano 1976, pp. 119 e segg.

(43) È significativo che Crollalanza, in un'opera uscita negli anni Sessanta, ricordi l'unificazione delle competenze tra i due dicasteri in un unico sottosegretariato, ma non accenni all'«equivoco» di cui sopra: cfr. A. DI CROLLALANZA, *Le opere pubbliche nel Ventennio*, in *Il Ventennio*, vol. II, Roma 1966, p. 136.

la legislazione successiva, in particolare – come si vedrà più avanti – sull'attività della Cassa del Mezzogiorno, anch'essa divisa fra i due dicasteri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura.

Lasciata la carica di Ministro dei lavori pubblici con gli elogi di Mussolini (44), per essere sostituito da uno dei più illustri sindacalisti, Luigi Razza, Crollalanza, come si è già ricordato, passò a dirigere l'Opera nazionale combattenti; non è possibile in questa sede trattare degli otto anni che Crollalanza trascorse alla guida di questa importante organizzazione: come già si è detto, manca a tutt'oggi uno studio approfondito su questo aspetto della vita sociale italiana. D'altra parte, questi anni sono contrassegnati da una totale assenza di interventi alla Camera, segno questo che l'impegno presso l'Onc era talmente assorbente da non consentire più l'attività parlamentare, almeno quella in aula. Così, come già si è accennato, non sarebbe inutile ricercare i motivi e le caratteristiche della sua attività corporativa, soprattutto come vice presidente della Corporazione dell'acqua, gas, elettricità negli anni della guerra (45).

(44) Il capo del governo scrisse una lettera calorosissima a Crollalanza il 24 gennaio 1935 con la quale esaltava l'opera svolta dal leader pugliese in termini elogiativi: «Caro di Crollalanza, dopo cinque e più anni di attività ministeriale, non vi stupirete se colla presente vi chiedo di sottoporvi alla normale e necessaria rotazione delle cariche e degli uomini. Vi dò atto che voi avete bene operato, con intelligenza, con dedizione, con esemplare senso del dovere. Durante il vostro periodo grandi opere furono compiute, altre furono iniziate: si può definire il vostro, il periodo aureo dell'attività statale in materia di opere pubbliche. Come sempre sono sicuro di poter contare su di voi. Vi saluto con molta cordialità. Mussolini» (La si veda riprodotta in *Araldo di Crollalanza*, cit., p. 131). La lettera di risposta di Crollalanza, insieme con altre indirizzate a Mussolini, si veda in Archivio Centrale dello Stato, *Segreteria particolare del Duce. Carteggio ordinario*, n. 518.830, «Di Crollalanza Ecc. Araldo». Più avanti, Mussolini ricordando il suo ministro, sottolineerà il suo «rigore metodista», alludendo all'onestà e alla capacità di realizzazione del leader pugliese (cfr. Y. DE BEGNAC, *Op. cit.*, p. 485).

(45) Sull'attività di Crollalanza come presidente dell'ONC si vedano utili notizie in Archivio Centrale dello Stato, *Segreteria particolare del Duce. Carteggio riservato*, b. 83 «Di Crollalanza Araldo». Nel 1967, ricordando il periodo nel quale era alla vicepresidenza (in realtà alla presidenza, essendo lo stesso Mussolini presidente di ogni Corporazione) della Corporazione acqua, gas, elettricità, Crollalanza rilevava che proprio attraverso l'istituto corporativo il fascismo rea-

Così come meriterebbe una ricerca più ampia l'attività svolta da Crollalanza a Venezia durante la Repubblica sociale italiana, allorché l'uomo politico pugliese fu nominato, con decreto del Duce della Rsi dell'8 marzo 1944, Commissario della gestione straordinaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato del Regno. Mentre il Senato fu semplicemente «disciolto» (46), la Camera fu trasferita a Venezia e, in assenza di funzioni istituzionali, ne fu prevista una prosecuzione dell'attività di studio e di ricerca: in particolare promosse ricerche comparate sulle Costituenti degli altri paesi, fu incaricata di redigere uno schema di Costituente, di

lizzava programmazioni settoriali. Infatti, sulla base di uno studio del Ministero dei Lavori pubblici relativo alle fonti di energia, «la Corporazione acqua, gas, elettricità, che io presiedevo, composta non soltanto dagli esponenti delle fonti di energia, cioè dai costruttori ed esercenti di impianti idroelettrici o termici, ma anche da tutte le altre rappresentanze di categorie economiche e sindacali comunque interessate al problema – esponenti quindi della produzione e del lavoro – nonchè da esperti, tracciò in quell'epoca un programma, sia pure in forma settoriale, ma ai fini sia industriali che agricoli e di uso potabile, che si proiettava nel tempo per molti anni, dopo avere consentito il più ampio dibattito nel contrasto degli interessi, conciliati però sul piano delle esigenze superiori della Nazione» (cfr. *Sul disegno di legge: Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 7 luglio 1967, v. pp. 999 e segg.). Un profilo dell'attività politica e parlamentare di Crollalanza è presente nella relazione redatta ai fini della epurazione dalla stessa Camera dei Deputati nell'immediato dopoguerra: ampio è lo spazio dedicato al periodo 1935-1943 e vi sono anche cenni al Commissariato per la Camera e il Senato in Repubblica sociale (cfr. Archivio Storico Camera dei Deputati, *Consiglieri nazionali*, b. 13, fasc. 241, *Araldo di Crollalanza*).

(46) Sullo scioglimento del regio Senato si vedano S. CANNARSA, *Dal fascismo alla repubblica. Il Senato. Agonia, morte e rinascita*, in «La politica parlamentare», 1962, pp. 79 e segg., *La nascita del Senato repubblicano*, con prefazione di G. Spadolini e saggio introduttivo di C. Giannuzzi, Roma 1989, pp. 11-12, nonchè R. FERRARI ZUMBINI, *Appunti e spunti per una storia del Parlamento come amministrazione. Il Senato*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LX, 1987, pp. 128-130. Sulla situazione del Senato nel 1943, in merito alla sua soppressione e al suo scioglimento, nonchè alla nomina di un primo commissario nella persona dell'ing. Elio Turola (dicembre 1943-marzo 1944) e infine alla nomina di Crollalanza, si vedano notizie essenzialmente teniche ed amministrative presso l'Archivio Storico del Senato della Repubblica, nei fondi della Segreteria e della Questura, come risulta dall'*Inventario sommario delle serie archivistiche del Senato del Regno*, di prossima pubblicazione, e presso l'Archivio Storico Camera dei Deputati, *Ricostruzione Camera. Epurazione*, b. 2.

curare il «Bollettino» della interrotta XXX legislatura (I della Camera dei Fasci e delle Corporazioni) e infine di ordinare uno schedario della legislazione della Rsi (47). Ben poco si sa dell'attività di Crollalanza come Commissario, se non che l'ex ministro, e futuro senatore, fu incaricato di comunicare a tutti i senatori del Regno la loro decadenza da tutte le prerogative parlamentari; nella lettera inviata da Crollalanza veniva accluso il decreto legislativo del Duce 29 settembre 1943-XXI, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale d'Italia» il 14 febbraio 1944-XXII (48). Manca invece – pressoché totalmente – la documentazione sull'attività dell'Ufficio studi, del lavoro, cioè, preparatorio svolto dal Commissariato in ordine alla riforma dei due rami del Parlamento, in previsione della Costituente repubblicana. Dalla documentazione conservata presso l'Archivio della Camera dei Deputati (49) è possibile ipotizzare il tipo di lavoro svolto dai funzionari parlamentari presso il Commissariato retto da Crollalanza. Molte delle casse inviate da Roma a Venezia – fra il gennaio e il marzo 1944 – contenevano non solo documentazione relativa alla legislazione fascista, ai progetti di ri-

(47) Sull'argomento si vedano: R. BONINI, *La Repubblica Sociale Italiana e la socializzazione delle imprese. Dopo il Codice civile del 1942*, Torino 1993, pp. 139-140; V. ROSSI-MERIGHI, *Il trasferimento e l'attività della Camera a Venezia*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, vol. XII, t. II, pp. 239-240; C. FUMIAN, *Venezia «città ministeriale» (1943-1945)*, in *La Resistenza nel Veneziano. La società veneziana tra fascismo, resistenza, repubblica*, a cura di G. Paladini e M. Reberschak, vol. I, Venezia s.d. (ma 1984), pp. 365-394.

(48) Si veda, come esempio, la lettera inviata da Crollalanza «all'ex senatore Cian dott. prof. Vittorio», inviata da Venezia il 10 agosto 1944 su carta intestata «Senato. Il Commissario»: «Vi trasmetto copia del Decreto legislativo del Duce in data 29 settembre 1943 XXI, n. 867, relativo allo scioglimento ed alla abolizione del Senato di nomina regia, pubblicato sulla G.U. del 14 febbraio scorso, in forza del quale dalla data del 1° marzo sono decadute tutte le prerogative parlamentari e sono sospese le relative indennità. Allo scopo di poterVi inviare le mensilità non ancora corrisposte, siete pregato di volere comunicare alla Segreteria del Senato – Venezia – Calle Vallaresso, 1332 – l'indirizzo al quale desiderate ricevere l'assegno che Vi compete. Il Commissario, A. di Crollalanza» (Archivio Fondazione Ugo Spirito, *Carte Cian*). Il decreto cui la lettera faceva riferimento prevedeva, all'art. 1: «Il Senato di nomina regia è disciolto ed abolito in attesa delle decisioni della Costituente».

(49) Archivio Storico Camera dei Deputati, *Ricostruzione Camera. Epurazione*, b. 2.

forma dei due rami del Parlamento, ma anche parecchi volumi di diritto costituzionale italiano e comparato, opere sui sistemi elettorali nei vari paesi europei, nonché studi sul funzionamento degli organismi parlamentari nell'esperienza degli altri paesi.

Tali temi furono trattati – in maniera specifica – in uno studio, Precedenti storici e prime idee per una riforma del Senato, datato 9 luglio 1944, che potrebbe costituire uno dei risultati del gruppo di lavoro che operava alle dirette dipendenze del Commissario (50). Il progetto prevedeva, a fronte di una Camera espressione dell'attività economico-politica, un Senato costituito da personaggi particolarmente significativi nel campo della cultura.

L'ESPERIENZA DALL'OPPOSIZIONE

Il 7 giugno 1953 Crollalanza fu eletto al Senato della Repubblica come indipendente nelle liste del Movimento sociale per il collegio di Bari, che lo votò con una cifra individuale altissima (23,96 per cento). Il ritorno, dopo dieci anni, in un'aula parlamentare, in quel Senato che – ancorchè regio – Crollalanza aveva determinato a sciogliere, non fu per il non più giovane ex ministro minimamente traumatico. Lo si vide immediatamente allorchè, un anno più tardi, pronunciò il suo primo discorso – a braccio, con qualche appunto, come con civetteria ebbe a dire anni dopo, scusandosi se, per la gravità delle affermazioni, era costretto a leggere un testo – con critiche durissime alla Cassa per il Mezzogiorno: contestò la suddivisione delle competenze tecniche, prima concentrate nel Ministero dei Lavori pubblici, contestò il sostanziale svuotamento del Ministero e contestò il fatto che, nonostante le sue ormai ridotte funzioni

(50) Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce. Carteggio riservato RSI, b. 2, fasc. 24. Sul frontespizio compare il timbro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

il dicastero dei Lavori pubblici contasse un organico più che raddoppiato rispetto all'ultimo periodo del fascismo (51).

Nel periodo che va dal 1953 fino al 1968, gli interventi di Crollalanza furono indirizzati soprattutto nei settori tecnici di maggiore competenza: politica meridionalistica, politica delle opere pubbliche – di qui l'appuntamento fisso ad ogni discussione sul bilancio del dicastero dei Lavori pubblici – problemi dell'industrializzazione soprattutto meridionale, di cui la Cassa del Mezzogiorno fu l'espressione più rilevante, problemi legati allo sviluppo commerciale ed agricolo del sud, comunicazioni. Sono assenti i temi politici propriamente detti, la politica estera e le questioni delle maggioranze, così come vanamente si cercherebbero, nei discorsi di Crollalanza in questo periodo, temi politici che possono fare risalire ai dibattiti e alle polemiche politiche che qualificarono l'atteggiamento del Msi: i governi centristi e la politica di apertura ad alcuni di essi operata dal Msi, la questione di Trieste, il 1956 e la crisi ungherese, il governo Tambroni e i fatti di Genova. Allo stesso modo Crollalanza non accennò mai ai rapporti – soprattutto tra la fine della seconda legislatura e i primi anni della terza – che intercorsero fra le forze di destra, monarchici, missini e liberali. Di qui l'immagine di un personaggio in qualche modo super partes, dal glorioso passato, inattaccabile anche dagli avversari, che aveva rispetto – e ne veniva ricambiato – per i colleghi delle altre forze politiche; di un personaggio che possedeva una notevolissima competenza tecnica che metteva al servizio di una parte politica, pur senza essere particolarmente vincolato da obblighi di partito; e non a caso, fino agli anni settanta, si presentò sempre come indipendente nelle file del Msi, un indipendente dalla struttura del partito ma non certamente dalle idee.

Ciò che colpì, fin dall'inizio della sua ripresa politica, fu la capacità di indipendenza di giudizio proprio nei confronti del fascismo. Un teorico della politica, Crollalanza, non era mai stato, e lo si è cercato di evidenziare in precedenza: pertanto egli ebbe il grande pregio di non trasformare la sua vicenda politica trascorsa

(51) *Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, Senato della Repubblica, seduta del 26 ottobre 1953, v. p. 399.*

in un elemento di rancoroso attaccamento al passato; in particolare sostenendo la necessità di una forte iniziativa economica privata e raccomandando la limitazione delle funzioni dello Stato a casi specifici,

Noi, parlamentari di questo settore di destra, non amiamo l'Eni per le ragioni più volte esposte, nè amiamo l'Iri, pur essendo i continuatori di quella corrente politica che istituì l'ente. L'Iri sorse però (...) con finalità di convalescenziario dopo il crak di alcune grosse banche, e le ripercussioni che si verificarono in alcune industrie che si rese necessario risanare per restituirle quindi all'iniziativa privata (52).

E, per parare la facile contestazione di una politica fascista legata a concezioni dirigistiche, rispose che l'autarchia fascista era stata imposta dalle sanzioni: «così si spiegano la battaglia del grano ed altri indirizzi economici del tramontato regime che non avrebbero più ragion d'essere».

Con l'avvento del centro-sinistra e con l'avvio della politica di programmazione, la polemica contro l'intervento statale fu più evidente; parlando del bilancio della marina mercantile, ebbe ad osservare che un'eccessiva ingerenza del settore pubblico avrebbe danneggiato l'intero settore, denunciando il delinearsi di una vera e propria politica dirigista e statalista (53).

La politica economica realizzata dai governi centristi trovò Crollalanza in una posizione avversa, non tanto per questioni di politica generale, quanto per una sostanziale disorganizzazione delle funzioni della pubblica amministrazione: è il caso della Cassa del Mezzogiorno, istituita nel 1950, contro la quale Crollalanza manifestò, nei primi anni, una netta avversità. I motivi erano essenzialmente due: da un lato vi era la convinzione che il Ministero dei Lavori pubblici avrebbe potuto svolgere le funzioni della Cassa meglio e più efficacemente; ciò dipendeva dall'esperienza che il lea-

(52) Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 5 maggio 1959, v. p. 621.

(53) Sul disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 23 novembre 1965, v. p. 929.

der pugliese aveva maturato negli anni in cui era stato in quel dicastero e dal timore che esso potesse essere spogliato progressivamente delle sue prerogative più importanti: e gli interventi sull'economia meridionale lo erano certamente. In secondo luogo Crollalanza paventava il rischio che si potessero ripetere per la Cassa del Mezzogiorno quei conflitti di competenza fra il dicastero dei Lavori pubblici e quello dell'Agricoltura che egli aveva già avuto modo, come si è detto, di verificare sugli interventi relativi alla bonifica integrale (54). Non è un caso che, nel 1960, Crollalanza, conseguentemente alle critiche rivolte alla Cassa, chiedesse la costituzione di un sottosegretariato per il Mezzogiorno da porre alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici, il quale solo avrebbe potuto garantire unità di indirizzi e organicità di interventi (55).

(54) Circa la proroga dell'attività della Cassa, in discussione nel giugno 1956, Crollalanza affermò: «Trovo veramente strano, e comunque inopportuno, che prima ancora di valutarne il consuntivo tecnico ed amministrativo, anche ai fini della sollecitudine e della bontà di esecuzione delle opere, quando ancora dunque un giudizio non si può esprimere, si abbia tanta fretta di prorogarne l'istituzione.(...) Comunque, se anche la Cassa dovesse essere ora prorogata nella sua attività - sbagliando, secondo me nel mantenerle tutti i compiti costitutivi che le sono affidati anziché solo quelli di Istituto di finanziamento per i programmi straordinari delle opere pubbliche eseguite dai dicasteri competenti, nonché di propulsione per l'industrializzazione del Mezzogiorno - ciò non dovrebbe avvenire, così come si verifica attualmente, a danno del bilancio del Ministero dei Lavori pubblici, perchè praticamente la realtà è questa: che i 100 o 120 miliardi all'anno a disposizione della Cassa si ripercuotono in crescenti restrizioni da parte del Tesoro al bilancio del Ministero dei Lavori pubblici» (*Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957*, Senato della Repubblica, seduta del 5 giugno 1956, v. p. 517).

(55) *Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961*, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 luglio 1960, v. p. 663. L'anno successivo Crollalanza polemizzò contro la permanenza di enti dello Stato che erano stati costituiti con carattere di provvisorietà: «Ciò sta avvenendo anche per la Cassa del mezzogiorno che, un po' per volta, aggiungendo competenze alle proprie attività, a danno di questo o di quel ministero, ed ottenendo nuovi finanziamenti, che si sviluppano nel tempo, riesce a protrarre negli anni la cessazione dei suoi compiti, avviandosi sostanzialmente a diventare un'altra istituzione permanente dello Stato. Bisogna dunque avere il coraggio, quando si creano gli enti, e questi hanno assolto il loro compito, di abolirli» (*Disegno di*

Tuttavia, a partire dal 1963, la posizione di Crollalanza, e del gruppo del Msi, sulla Cassa del Mezzogiorno mutò sensibilmente; infatti, pur chiedendo la regolamentazione delle sue funzioni e pur proponendo di lasciare a questo ente «unicamente l'attività di incentivazione economica», riportando nell'ambito del Ministero dei Lavori pubblici «la competenza nel campo delle opere pubbliche», si dichiarò sostanzialmente favorevole ad una proroga dell'attività della Cassa, non mancando di riconoscere

al Ministro Pastore e al Presidente Pescatore di avere, con i successivi provvedimenti legislativi di questi ultimi anni e con più opportuni indirizzi, reso più aderente alle effettive esigenze del Mezzogiorno e delle Isole l'attività della Cassa (56).

L'anno successivo il gruppo del Msi votò favorevolmente al disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione della Cassa, un voto favorevole che, tenne a ricordare Crollalanza, non significava approvazione della politica dell'intervento pubblico sul Mezzogiorno nel suo insieme, e neppure mutamento di tendenza rispetto alla politica del centro-sinistra – nei confronti del quale il leader pugliese ribadì la ferma opposizione del Msi – quanto approvazione per quel che di positivo la Cassa aveva svolto negli ultimi anni (57). Anche nel 1965, in pieno centro-sinistra, in occasione di un disegno di legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, che prevedeva una proroga dell'attività della Cassa, Crollalanza annunciò il consenso del suo gruppo, in

legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 19 maggio 1961, v. p. 692).

(56) «Al Convegno di Bari, presente il Ministro Pastore, posi il problema in questi termini: o restituire, come ho detto, le competenze delle infrastrutture, cioè delle opere pubbliche, al Ministero, oppure, per assurdo, pur di assicurare unicità di indirizzo e di azione, passare alla Cassa quelle residue competenze in materia di opere pubbliche che riguardano il Mezzogiorno, tuttora gestite dal Ministero. Quest'ultima ipotesi, però, io la prospettai sul piano polemico e non su quello di una pratica realizzazione, in quanto mi sembrerebbe quanto mai deprecabile» (*Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 18 ottobre 1963, v. p. 804).*

(57) *Sul disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa del Mezzogiorno, Senato della Repubblica, seduta del 9 aprile 1964, v. p. 824.*

quanto il provvedimento medesimo teneva conto di alcune indicazioni che Crollalanza aveva dato nella sua lunga opposizione all'ente, negli anni del centrismo: in particolare veniva in primo luogo modificato il sistema del finanziamento «a pioggia», selezionando i mezzi finanziari e le iniziative nelle zone di più sicuro sviluppo; in secondo luogo venivano restituite alcune competenze della Cassa all'amministrazione ordinaria e, infine, con tale provvedimento l'ente si veniva qualificando non tanto come ente sostitutivo dell'intervento dei vari dicasteri, quanto come aggiuntivo (58).

L'atteggiamento di Crollalanza in ordine alla Cassa del Mezzogiorno va tuttavia inquadrato in una più globale posizione del senatore pugliese relativamente a tutta la tematica meridionalistica, in particolare sul problema della industrializzazione del Sud. Se alla fine degli anni Cinquanta, Crollalanza lamentava che, salvo che per la Sicilia e la Sardegna (e per la zona intorno a Roma, sulla quale negli anni successivi solleverà pesanti dubbi di ordine politico e morale), per il Mezzogiorno nel suo complesso non vi fosse un'adeguata politica di industrializzazione (59), con l'avvento della politica di programmazione contestò il piano economico per il Sud sostenendo che era stato elaborato da chi aveva sempre pensato che industrializzare il meridione avrebbe significato indebolire la forza economica del settentrione, mentre il cen-

(58) Sul disegno di legge: *Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno*, Senato della Repubblica, seduta del 21 giugno 1965, v. p. 889. Le critiche di Crollalanza ai finanziamenti indifferenziati erano state tra le osservazioni più consistenti fatte alla Cassa del Mezzogiorno da molti economisti: si veda a tale proposito G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea*, Bologna 1990, p. 155; sulla discussione su tale aspetto dell'industrializzazione meridionale, si vedano: M. ROSSI DORIA, *Cinquant'anni di bonifiche*, a c. di G.G. Dell'Angelo, Roma-Bari 1989, pp. 187 e segg.; l'intervento di F. Compagna al Convegno su *Politica industriale e sviluppo economico del Mezzogiorno* (Napoli 23-25 novembre 1978), in «Quaderni Isveimer» 11-12, ottobre-dicembre 1978, pp. 103 e segg.; G. SAPELLI, *Dalla periferia all'integrazione europea*, in *Storia dell'Economia italiana*, a c. di R. ROMANO, III, *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino 1991, pp. 110 e segg.

(59) Sul disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960*, cit., v. p. 616.

tro siderurgico di Taranto stava a dimostrare il contrario; in questo senso Crollalanza si augurava che venisse realizzato il progetto dell'Alfa-sud, verso il quale, per altro, non mancavano resistenze da parte della grande industria settentrionale. In particolare Crollalanza contestava il modello economico di sviluppo imposto dal Nord:

Da un po' di tempo in qua si accentua sempre più nel Nord, onorevoli colleghi, l'orientamento di considerare la politica a favore del Mezzogiorno, non come una esigenza di carattere nazionale, intesa a correggere gli squilibri esistenti ed a sollevare quelle regioni dallo stato di depressione nelle quali si trovano; ma come una politica che se deve mirare ad elevare il tono e le condizioni di vita di quelle popolazioni, deve per altro sul piano economico considerarsi complementare – non dirò subordinata – agli interessi del noto triangolo industriale!

Si dovrebbe puntare, insomma, sostanzialmente, secondo certe tesi, più alla creazione di piccole aziende industriali e attività artigianali, e al potenziamento dell'economia agricola, che all'impianto di grossi complessi industriali, non escludendo per altro che la stessa trasformazione dei prodotti agricoli da lavorarsi in loco, possa avvenire anche, e su un piano industriale di maggiore efficienza ed economicità, nell'Italia settentrionale. (...) Al Nord il problema si concepisce in modo assai diverso. Il Mezzogiorno, in sostanza dovrebbe continuare a fornire prodotti alimentari e mano d'opera alle industrie settentrionali, contentandosi solo di modeste iniziative industriali graduate nel tempo (il famoso «corso lungo» sostenuto a suo tempo da Einaudi), e pesate sulla bilancia dei prevalenti interessi precostituiti nell'ampia cerchia della Valle Padana e delle zone circoscritte dalla cerchia alpina, ivi comprese quelle aree depresse del Veneto, per le quali sono anche previste facilitazioni ed incentivi, perchè ciò corrisponderebbe ai superiori interessi della Nazione (60).

In questo senso si delineò l'opposizione di Crollalanza alla programmazione economica; non tanto a causa del ruolo dello Stato nella sua funzione di disciplinatore delle attività economiche (61), quanto nel fatto che tale impostazione economica non te-

(60) *Sul disegno di legge: Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966 – 1970, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 7 luglio 1967, v. p. 1019.*

(61) «In linea di massima noi non siamo contrari alla programmazione», vedremo quale sarà il suo contenuto, dirà Crollalanza: «Se sarà una camicia di Nesso che si vuole mettere agli operatori economici, o se invece costituirà un

neva conto delle reali esigenze dell'industrializzazione meridionale. Una industrializzazione che non avrebbe dovuto seguire strade troppo diverse da quelle indicate dallo stesso Crollanza negli anni precedenti, e cioè: il potenziamento delle comunicazioni marittime come canale privilegiato per il commercio estero verso Oriente; la ristrutturazione della rete ferroviaria e stradale per ridurre, con il venir meno dell'isolamento, la differenza tra Nord e Sud; infine lo sviluppo dell'edilizia abitativa, per il quale era indispensabile una politica di defiscalizzazioni e di incentivi da parte dello Stato.

In merito al primo problema, la linea di Crollanza è quella tradizionalmente seguita nel ventennio fascista: il Meridione, e la Puglia in special modo, costituiscono un ponte verso l'Oriente per i commerci ed in particolare per l'esportazione dei prodotti agricoli. Per tali motivi occorre sviluppare le vie marittime, potenziando una flotta mercantile decisamente inferiore in tonnellaggio ed in iniziative rispetto a quella di vent'anni prima; inoltre è necessario potenziare lo sviluppo stradale del versante adriatico della penisola, almeno quanto quello tirrenico, allo scopo di consentire una più efficiente circolazione commerciale. Ma l'elemento, che per i suoi risvolti politici prima che economici caratterizzò la posizione del parlamentare pugliese in ordine ai traffici marittimi, fu la richiesta, espressa esplicitamente la prima volta nell'ottobre 1957 e ribadita in diverse occasioni almeno fino alla metà degli anni sessanta, di maggiori vie di comunicazione che collegassero la Puglia con la Jugoslavia, con l'Albania e con la Grecia; una richiesta — che riecheggia talune osservazioni di Epicarmo Corbino (62) — che non poteva non coinvolgere pressanti questioni politiche, proprio in un momento nel quale, da parte del Governo italiano, si tentava di dare vita ad accordi economici bilaterali con la Jugoslavia, nonostante il contenzioso aperto sul confine orientale italiano. Vi è da tenere presente, a tale proposito, la tradizionale posizione del

quadro di orientamento per essi ed innanzitutto uno strumento per rimettere ordine nell'Amministrazione dello Stato» (*Sul disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 19 febbraio 1965, v. p. 859).

(62) Cfr. E. CORBINO, *Il Mezzogiorno e gli investimenti*, in «Il Giornale», 21 febbraio 1950, ora in *Id.*, *Cronache economiche e politiche*, vol. I, 1946-1954, Napoli 1964, pp. 305.

Movimento sociale sul problema di Trieste, che si esprime con la più ferma opposizione ai vari accordi, politici ed economici, che sistemarono la questione italo-jugoslava, dal Memorandum di Londra dell'ottobre 1954 fino al trattato e agli accordi di Osimo del novembre 1975 (63).

Crollalanza, in quell'occasione, volle distinguere la posizione politica da quella commerciale ed economica, sostenendo:

Sottolineo (...) che ci stiamo abituando a considerare l'Adriatico come un mare morto. E non dev'essere così, anche se dall'opposta sponda ci divide, in questo dopoguerra, una barriera politica. Questa barriera deve pur cadere, perchè non è possibile che fra noi e quei popoli ci sia un'eterna lotta e l'impossibilità di convivenza, per lo meno sul piano economico (64).

Anche l'anno successivo, lamentando l'assenza di costanti e frequenti servizi con la Jugoslavia e l'Albania, Crollalanza ricordava la complementarità delle economie delle due sponde adriatiche e stimolava pragmaticamente il governo a passi più coraggiosi:

Mettiamoci dunque su un terreno realistico, spregiudicato, superando gli incresciosi contrasti politici, se vogliamo veramente migliorare i nostri traffici ed incrementare la nostra economia. In fondo la molla degli interessi rende più facile migliorare anche gradatamente i rapporti politici (65).

Per quanto riguarda la ristrutturazione e l'ammodernamento delle reti stradale e ferroviaria, Crollalanza, pur raccomandando più volte di non abbandonare la ferrovia per l'autostrada - questo

(63) Si vedano, a tale proposito, G. ALMIRANTE, *Processo al parlamento*, Roma 1969, pp. 296-301 e 373-379 dove viene illustrata la posizione dei deputati del Msi sulla questione di Trieste fino alla conclusione della quarta legislatura e *Zona B. Dal diktat alla rinuncia*, con prefazione di G. Almirante, Torino 1976, nel quale si dà conto soprattutto dell'opposizione del Msi al trattato di Osimo. Di scarso interesse, invece, *Il Movimento sociale italiano in Senato*, Roma 1960.

(64) *Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958*, Senato della Repubblica, seduta del 15 ottobre 1957, v. p. 580.

(65) *Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 24 settembre 1958, v. p. 610.

sarà un tema sul quale insisterà a partire dagli anni settanta – sottolineò l'enorme importanza, per il turismo, dello sviluppo di un'adeguata rete autostradale nel Sud, contestando la sinistra che aveva sostenuto essere questo un lusso inutile per il meridione (66). Per il resto, il senatore pugliese ebbe a insistere sulla trasformazione e il riammodernamento della rete ferroviaria pugliese, secondo uno schema ormai usuale.

L'edilizia abitativa, infine, fu affrontata da un lato chiedendo defiscalizzazioni e agevolazioni tributarie per la costruzione di case non soltanto nelle grandi città, ma soprattutto nelle campagne (tra l'altro, in merito ad un disegno di legge sull'incremento dei finanziamenti all'edilizia popolare, annunciò il voto favorevole del suo gruppo (67)) e dall'altro polemizzando contro gli abusi edilizi nelle grandi città.

Con l'avvento del centro-sinistra e con l'opposizione netta al modello di sviluppo economico impostato dai governi dopo il 1963, Crollanza ritenne di dovere evidenziare la situazione dell'agricoltura: pur essendo sempre favorevole all'industrializzazione meridionale, si pose il problema di una progressiva marginalizzazione del settore primario; il settore agricolo è malato, affermò nel 1964 il parlamentare pugliese, e non hanno avuto esito né il

(66) Crollanza riferì, in quella circostanza, testualmente brani della relazione di minoranza dei senatori comunisti Gombi e Sacchetti, nella quale in merito ai problemi dei trasporti si sosteneva: «Un sistema di autostrade nell'Italia meridionale di oggi, non collegato espressamente alla situazione idrogeologica e alla riforme strutturali (...) può appalesarsi come un lusso in pieno contrasto con le primarie esigenze dell'economia locale: esso non contribuirà comunque a modificare sostanzialmente l'attuale situazione del Meridione d'Italia»; anche in questa circostanza emerse la visione pragmatica di Crollanza che, al di là delle impostazioni ideologiche invitava la sinistra a svolgere un'opposizione costruttiva: «Mettiamoci quindi su un piano di lealtà e di obiettività! Il fatto che voi, come noi, siate politicamente all'opposizione del Governo, non dovrebbe impedirvi, come non impedisce a noi, di portare un contributo costruttivo, sul piano tecnico, al miglioramento e al perfezionamento delle leggi che sono sottoposte al Parlamento» (*Sul disegno di legge: Piano di nuove costruzioni stradali e autostradali*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 30 maggio 1961, v. pp. 697 e segg.).

(67) *Sul disegno di legge: Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare*, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 31 ottobre 1963, v. p. 822.

«piano verde», né altri interventi mirati; la responsabilità, per Crollalanza, risiede nella polverizzazione delle proprietà operata dagli enti di riforma, che in realtà avrebbero inconsapevolmente favorito l'esodo dalle campagne, a favore di un impiego di quella manodopera nelle grandi industrie del settentrione (68).

Come si evince da quanto finora detto, gli interventi di Crollalanza furono essenzialmente tecnici ed improntati ad un senso di grande equilibrio; la politicità, ovviamente, risiede nel taglio dato loro dal parlamentare pugliese, un taglio che si riallaccia ai temi di fondo già sviluppati durante il regime. Gli unici due interventi dichiaratamente politici preannunciavano invece le questioni delle quali Crollalanza si occuperà nel decennio successivo, e cioè quelle attinenti all'istituzione delle regioni nell'ordinamento dello Stato. Allorchè nel 1962 fu varato lo statuto speciale per la regione Friuli - Venezia Giulia, Crollalanza impostò il proprio intervento di netta opposizione al provvedimento in due direzioni: una più squisitamente storico-politica, richiamandosi ai valori risorgimentali, a quei valori, cioè, che avevano scandito l'impegno di Crollalanza nel periodo dell'interventismo; in particolare, egli sostenne che l'istituzione dello statuto speciale in quella regione di confine avrebbe significato automaticamente il riconoscimento della frontiera orientale italiana, prefigurandosi come una sostanziale rinuncia delle terre giuliane ed istriane sotto il controllo jugoslavo. L'altra direzione era direttamente economica: né il Friuli, zona depressa che nessun vantaggio avrebbe dall'unione organica con Trieste, né tanto meno il capoluogo giuliano, per il quale occorreva impostare una diversa strategia di provvedimenti, quali il potenziamento dell'attività industriale e mercantile, ripristinando le vecchie vie di navigazione con l'Oriente, si sarebbero sollevati dalle loro antiche o recenti difficoltà con uno statuto regionale autonomo che avrebbe soltanto appesantito la struttura burocratica, a detrimento dell'attività economica e commerciale; senza contare, aggiungeva Crol-

(68) Sul disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa del Mezzogiorno, cit.

lalanza, l'alto tasso di politicizzazione del nuovo consiglio regionale, a contatto stretto con la realtà comunista jugoslava (69).

L'OPPOSIZIONE AL SISTEMA

Sei anni più tardi rispetto agli interventi sullo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, il Msi dovette affrontare la battaglia sull'attuazione delle regioni a statuto ordinario, voluta dal governo sulla base del dettato costituzionale, ma che la Dc aveva sempre procrastinato nel timore di un successo comunista in alcune regioni del centro Italia. Si trattò, da parte della destra, di una opposizione strenua, motivata da ragioni di carattere strettamente politico, nella quale il Msi, non più solo, come per l'approvazione dello statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, ma insieme con i monarchici e i liberali, ricorse ad un ostruzionismo assai duro, che avrebbe bloccato alla Camera la discussione del progetto per più di un mese (70).

Si trattava, per la destra, dell'«ultima e più irrimediabile tappa del processo di frantumazione dello Stato» (71), con l'aggravante non soltanto di compromettere l'unità di uno Stato unitario an-

(69) Sul disegno di legge costituzionale: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 16 ottobre 1962, v. p. 755.

(70) G.S. ROSSI, *Alternativa e doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale*, Roma 1992, p. 18; sull'attività di ostruzionismo alla Camera dei Deputati si veda G. ALMIRANTE, *Processo al Parlamento*, cit., pp. 586 sgg. Secondo Almirante, l'attuazione dell'istituto regionale aveva avuto un chiaro significato politico, significando soprattutto un elemento fondamentale per l'avanzata del Partito comunista verso l'area di governo; la riforma regionale, infatti, «si è tradotta nella realizzazione della quinta regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, non appena i socialisti sono entrati nella maggioranza; si è infine tradotta nell'approvazione della legge elettorale per le regioni a statuto ordinario solo quando i socialisti sono arrivati al governo e i comunisti hanno potuto premere con tutte le loro forze sugli indirizzi programmatici governativi» (*Ibidem*, p. 587). Sull'argomento si veda anche G. ROBERTI, *L'opposizione di destra in Italia 1946-1979*, Napoli 1988, pp. 206-209, che conferma il significato politico dell'ostruzionismo missino e sottolinea come questo episodio avesse rinsaldato lo schieramento di destra.

(71) Si veda «Il Secolo d'Italia», 9 gennaio 1968.

cora troppo giovane, ma soprattutto di consentire il formarsi, nel centro geografico del paese, di un blocco di regioni a guida comunista e socialista (le «regioni rosse») che avrebbe condizionato non soltanto la politica dei governi successivi fino a giungere all'ingresso del Pci nell'area di governo, ma addirittura la collocazione occidentale dell'Italia.

A queste considerazioni aderì esplicitamente Crollalanza; la posta in gioco indusse l'ormai anziano leader a buttarsi nella mischia con determinazione e vivacità convincendolo ad abbandonare quell'atteggiamento di tecnico illuminato e, in qualche modo, super partes, che ne aveva contraddistinto l'azione nei quindici anni precedenti.

I motivi dell'opposizione di Crollalanza vennero chiariti in tre successive occasioni, le prime due in occasione dell'approvazione delle norme per l'elezione dei Consigli regionali e la terza nella discussione sul disegno di legge sui provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario. I temi sui quali il senatore pugliese ebbe ad insistere particolarmente furono essenzialmente tre: il richiamo al risorgimento e all'unità nazionale; i danni economici che il regionalismo avrebbe prodotto; infine, la strumentalità politica di tutta l'operazione, destinata unicamente ad accrescere il potere del Pci. A parte l'ultima considerazione, che non si discosta sostanzialmente da ciò che già si è detto a proposito della posizione del Msi nel suo complesso, le altre due meritano un breve commento.

Già ci si è soffermati sull'importanza che per Crollalanza ha sempre avuto il richiamo risorgimentale ed unitario; in questa sede il leader pugliese volle mostrare quanto fosse pretestuoso il richiamo dei sostenitori del provvedimento al regionalismo di Mazzini e di Cattaneo, sostenendo che era impossibile, storicamente, operare un parallelo fra due situazioni così lontane e diverse, anche perchè i due politici del risorgimento parlavano di un'Italia che era ancora divisa in stati ovvero era unificata da poco; in quel contesto la struttura regionale poteva avere un significato, proprio dal punto di vista unitario, nel tentativo di amalgamare, in un'unica realtà politica, realtà storicamente diverse. Nessun parallelo pertanto, sosteneva Crollalanza, si poteva ipotizzare tra il regionalismo «unificatore» di Cattaneo e di Mazzini (per altro, Crollalanza sottolineava la profonda diversità fra le concezioni dei due

pensatori), e quello «disgregatore» del centro-sinistra e del Pci. Ciò che può essere interessante, a tale proposito, è il sottolineare come per Crollalanza la funzione della prima guerra mondiale e del fascismo, intesi come due aspetti di un unico momento unificante della nazione, sia stata fondamentale; un fascismo visto non come totalitarismo ma come inveroamento dello spirito risorgimentale, come prosecuzione e completamento del processo di nazionalizzazione delle masse italiane. D'altra parte, osservava l'anziano senatore, la destra sarebbe disponibile ad un accentuato decentramento amministrativo, potenziando le funzioni delle provincie; evidentemente se ciò non risulta sufficiente è perchè l'obiettivo dell'operazione non è tanto il decentramento dello Stato, quanto la sua disgregazione.

L'altro motivo di opposizione al regionalismo fu di carattere economico, in quanto Crollalanza riteneva assurdo varare le regioni dopo avere impostato una programmazione quinquennale prevista senza di esse; oltre tutto, la programmazione, dopo qualche anno di vita, mostrava già tutte le sue carenze e risultava già economicamente deficitaria: perchè allora sottoporre il bilancio dello Stato ad altri oneri, quando il bilancio è già compromesso? Inoltre Crollalanza ricordava che un affievolito legame del Mezzogiorno con lo Stato, e la sua sostituzione con le regioni, avrebbe aumentato il divario tra nord e sud e soprattutto avrebbe indotto gli investitori a dirottare i capitali lontano dal Meridione (72).

Come si è già accennato in precedenza, il taglio degli interventi di Crollalanza da questo momento in poi, e cioè dagli inizi degli anni settanta, fu sempre più accentuatamente politico, forse perchè fu sempre più accentuatamente polemico con i governi che si susseguirono dall'istituzione delle regioni in poi. Non soltanto, infatti, il leader pugliese comparve sempre con maggiore frequenza nelle dichiarazioni di fiducia ai vari governi – soprattutto dopo il

(72) Cfr. *Sul disegno di legge: Norme per la elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale*, Senato della Repubblica, seduta del 18 gennaio 1968, v. pp. 1047 e segg.; *Ibidem*, Senato della Repubblica, seduta del 28 gennaio 1968; *Sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario*, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 5 maggio 1970.

1976 allorchè, dopo la scissione di Democrazia nazionale, gli fu chiesto da Almirante di guidare i senatori missini –, ma anche i tradizionali temi «tecnici» (Mezzogiorno, lavori pubblici ecc.) vennero affrontati dall'anziano senatore con spirito sostanzialmente diverso, con maggiore attenzione alle implicazioni politiche, con continui riferimenti al quadro generale.

Per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, ad esempio, Crollalanza tornò ad un atteggiamento di netta opposizione, simile a quello che aveva contraddistinto i primi anni cinquanta; il motivo va ricercato nel fatto che dal 1969 si stava abbandonando la politica di concentrazione dei finanziamenti e si tornava alla frammentarietà dell'azione dell'ente (73), caratterizzata da finanziamenti «a pioggia» tra i quali il senatore pugliese intravedeva il rischio – e talvolta la certezza – della politica clientelare e della corruzione; una politica che, oltre tutto, veniva coniugata con il decentramento regionalistico degli interventi (74). In un lungo intervento del 1973, Crollalanza concentrava tutte le considerazioni sul problema meridionale e sugli interventi dello Stato, compiendo un interessante excursus storico a partire dalla istituzione della Cassa:

In effetti dal 1950 fino ai giorni nostri, la politica meridionalistica non ha dato i risultati che era legittimo attendersi, stante anche i massicci finanziamenti erogati per la rinascita delle zone depresse; gli investimenti hanno risentito spesso del campanilismo e dell'elettoralismo; è mancato il coordinamento tra l'attività della Cassa e l'Amministrazione ordinaria. (...) Questo discorso si riferisce sia al Ministero dei lavori pubblici che a quello dell'Agricoltura: per ragioni politiche o per cecità sono state finanziate iniziative di improvvisati e sprovveduti operatori nel settore economico, che hanno rappresentato, prima ancora che le aziende prendessero consistenza, dei veri fallimenti, con sperpero di ingenti mezzi finanziari; si è svolta un'azione frammentaria di investimenti nel territorio meridionale, prescindendo spesso

(73) Sul disegno di legge: *Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 6 marzo 1969, v. pp. 1102 e segg.

(74) *Sui disegni di legge: Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi del Mezzogiorno. Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Senato della Repubblica, seduta del 15 luglio 1971, v. pp. 1177 e segg.

dall'idoneità dell'ambiente e da considerazioni di ordine economico e sociale; si è dato luogo ad una sequenza di provvedimenti legislativi, modificando continuamente i criteri direttivi, non sempre migliorandone il contenuto, passando disinvoltamente da quelli estensivi di attività – che purtroppo risultarono quanto mai frammentari – a quelli di concentrazione operativa, salvo poi, con l'ultima legge, a far marcia indietro; si è prima puntato ad un'eccessiva creazione di aree e di nuclei industriali, anche in zone non idonee, soltanto per motivi clientelari, non assicurandovi nel contempo gli adeguati mezzi finanziari per le necessarie infrastrutture; si è passati quindi poi disinvoltamente ad ignorarle per puntare sui poli di sviluppo, ma poi sono stati ignorati per puntare su altri poli improvvisati, perchè imposti da movimenti di piazza o da considerazioni di contingenza politica e di pressione partitica (75).

Strettamente collegato con il problema della Cassa fu quello dell'industrializzazione del Mezzogiorno; rispetto al passato, Crollalanza sembrò, in questi anni, mutare sensibilmente opinione: si è visto come insistentemente Crollalanza avesse fatto di tale problema il centro dei suoi interventi di meridionalista convinto della necessaria modernizzazione del Sud. Questa posizione, nel fondo, rimase intatta: ciò che mutò fu la fiducia non tanto nello Stato, quanto nel modello di sviluppo dei governi gestiti dai democristiani e dai socialisti. Perplesso sul disorganico sviluppo della rete autostradale, che avrebbe distrutto il commercio su rotaia (76), Crollalanza non fu d'accordo con altre iniziative di industrializzazione forzata, quali, ad esempio, il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, che si configurava come un'operazione essenzialmente clientelare; di qui il progressivo spostarsi dell'interesse di Crollalanza sui temi dell'agricoltura, dell'ambiente, della difesa e la ri-

(75) Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 13 febbraio 1973, v. pp. 1231 e 1232.

(76) Sul disegno di legge: Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammmodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire, Senato della Repubblica, seduta del 2 marzo 1973, v. p. 1237.

strutturazione dei suoli (77). Divennero allora temi usuali di trattazione il dissesto idrogeologico della montagna e l'inquinamento delle acque fluviali e marine, la sistemazione dei boschi e delle foreste, il rapporto industria-ecologia, i problemi della salute legati al rapporto uomo-ambiente (78).

Come sempre, invece, Crollalanza ebbe ad insistere sulla politica di opere pubbliche, con la differenza, rispetto al passato, che molte di queste erano nel frattempo diventate materia di competenza regionale: restavano gli interventi sulle ferrovie, in genere meridionali ed in particolare pugliesi (durante un suo intervento al Senato, da destra, con affettuosa ironia, un collega non identificato commentò: «Tutte le strade portano a Bari»), così come restava costante l'interessamento – ma sempre con minore convinzione – per il potenziamento delle linee di navigazione commerciale; l'unico argomento sul quale dovette intervenire con maggiore frequenza rispetto al passato fu quello delle calamità naturali e del relativo ripristino di opere pubbliche: dalle alluvioni dell'autunno 1968, alle ricorrenti epidemie di colera nel 1973; dal terremoto nel Friuli del maggio 1976, al terremoto nell'Irpinia del novembre 1980; in quelle occasioni, puntualmente, Crollalanza rievocava gli interventi del governo in occasione del terremoto nel Vulture del 1930, mettendo in evidenza, senza arroganza e senza nostalgica retorica, le differenze tra le norme

(77) Sui disegni di legge: *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975*; *Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 17 aprile 1975, v. pp. 1328 e segg.

(78) Più volte Crollalanza intervenne su questi temi, nei quali mostrava una notevole competenza avendoli tenuti presenti, in situazioni diverse, nel dicastero dei Lavori pubblici; tra gli interventi più significativi, ricordiamo: *Su una mozione relativa alla problematica ecologica*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 27 maggio 1971, v. pp. 1166 e segg.; *Sui disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975*; *rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 17 aprile 1975, v. p. 1328 ; *Su un'interrogazione relativa all'assetto idrogeologico e la difesa del suolo*, Senato della Repubblica, seduta del 20 aprile 1977, v. p. 1452; *Su una mozione relativa alla difesa del suolo*, Senato della Repubblica, seduta antimeridiana del 6 dicembre 1979, v. p. 1558.

dell'epoca e le attuali, sottolineando altresì la differenza dei risultati.

Si è detto che prevalgono, in questi ultimi anni della presenza di Crollalanza in Senato, gli interventi politici. I temi ricorrenti riguardarono la critica alla partitocrazia, la difesa dell'ordine pubblico, la polemica contro la violenza politica e in particolare contro l'acquiescenza del governo e delle forze dell'ordine sulla violenza contro la destra, ma si occupò anche dell'istituzione del Ministero per i Beni culturali ed ambientali (gennaio 1975) – annunciando il voto favorevole dei senatori missini (79) –, dei profughi libici (80), del sequestro dell'on. Moro (81), della fame nel mondo, sostenendo che la situazione di alcuni borghi meridionali era meritevole di identica attenzione da parte dell'opinione pubblica (82). Polemizzò contro l'esclusione del Msi dal consiglio di amministrazione della Rai, riconducendo tale esclusione ad un distorto concetto di democrazia, protestò contro gli accordi che la maggioranza

(79) Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 16 gennaio 1975, v. p. 1314.

(80) Su un'interpellanza relativa ai profughi libici, Senato della Repubblica, seduta del 23 marzo 1977, v. p. 1448.

(81) Si veda *Sulle comunicazioni del Governo (a proposito del sequestro di Aldo Moro)* sedute del 24 e del 25 maggio 1978; nel primo dei due interventi Crollalanza sostenne che il rapimento e l'assassinio di Moro costituivano sostanzialmente l'apice di una situazione che si era venuta formando negli anni del centro-sinistra, a causa del lassismo dei governi che non avrebbero saputo «assicurare l'ordine ed il rispetto della legge in uno Stato di diritto». Inoltre, Crollalanza sottolineava come «fino a quando la violenza è stata rivolta unicamente contro il Movimento sociale (...), mietendo vittime tra i suoi iscritti e distruggendo le sue sedi, nessun provvedimento è mai stato adottato perchè così ingiusta azione fosse per lo meno contenuta; anzi, sono state sfruttate alcune azioni deplorevoli, dovute ad extraparlamentari di destra, per attribuirle, attraverso la radio-televisione e la stampa di regime, al suddetto movimento politico; né si sono mai svolte effettive e serie indagini per scoprire i colpevoli e tanto meno i loro mandanti». Il giorno della discussione sulla fiducia al IV governo Andreotti, il 16 marzo 1978, Crollalanza avanzò l'ipotesi che il sequestro di Moro rispondesse ad un disegno eversivo di matrice sovietica atto a destabilizzare l'equilibrio politico del paese.

(82) Su un'interrogazione relativa al problema della fame nel mondo, Senato della Repubblica, seduta del 17 settembre 1979, v. p. 1554.

e l'opposizione di sinistra concludevano in occasione dell'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, discriminando la sua parte politica (83), contestò l'inadempienza di tutti i governi sull'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione relativi alla regolamentazione del diritto di sciopero (84) e, infine, nel 1982, prese posizione contro la legge sui pentiti (85).

Un'opposizione dura, quella di Crollalanza, che non sembrava tale forse perchè non era verbalmente violenta ed arrogante; un'opposizione al sistema dei partiti del centro-sinistra e delle sue trasformazioni successive, non già un'opposizione al sistema democratico, come si può constatare dal differente atteggiamento tenuto dal senatore pugliese prima e dopo il 1968. Documentazione chiara di tale presa di posizione è costituita dalle varie dichiarazioni sulla fiducia ai governi: due fra tutti gli interventi di Crollalanza sono particolarmente significativi in quanto chiariscono il significato di tale opposizione: quello svolto sulla fiducia al V Governo Rumor, nel 1974, e quello che accolse la nomina di Giovanni Spadolini a Presidente del Consiglio, nel 1981.

Durissimo l'intervento sul governo Rumor: dopo avere dipinto un quadro desolante degli interventi dello Stato sul Mezzogiorno, Crollalanza passò alla politica generale, elencando i fallimenti della politica del centro-sinistra:

Al quadro passivo della politica meridionalista sono da aggiungere: il fallimento della programmazione nazionale e dei relativi piani quinquennali, la diminuita produttività, oltre che agricola, industriale, per gli scioperi selvaggi, la conflittualità permanente, il lassismo e le alte percentuali di assenteismo, a seguito di alcune incaute norme dello statuto dei lavoratori, il disservizio delle poste, la crescente fame di case per i ceti meno abbienti, il disarmo morale, oltre che materiale, della forza pubblica con relativo aumento della crimina-

(83) Sull'inammissibilità delle proprie dimissioni dalla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana del 14 maggio 1980, v. p. 1583. Sulle modalità di elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, Camera dei deputati e Senato della Repubblica, seduta comune dell'11 giugno 1981, v. p. 1634.

(84) Su un'interrogazione relativa alla regolamentazione degli scioperi nei trasporti, Senato della Repubblica, seduta del 24 marzo 1981, v. p. 1630.

(85) Sul disegno di legge: Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale, Senato della Repubblica, seduta del 7 aprile 1982, v. p. 1674.

lità anche minorile, lo scadimento e la politicizzazione di alcuni settori della magistratura, l'anarchia nelle scuole e nelle fabbriche, il malcostume politico e gli scandali a ripetizione, l'impunità dei gruppuscoli extraparlamentari, la predicazione quotidiana dell'odio, che diventa incitamento alla guerra civile, elargita con la distorsione della verità e la montatura di fatti inesistenti addebitati costantemente alle formazioni politiche di destra da parte specialmente della Radio-televisione e dei giornali cosiddetti indipendenti asserviti al regime, il costante aumento del costo della vita, pur se influenzato da fattori internazionali, ma aggravatosi, peraltro, per incapacità, intemperatività ed imprevidenza dei governanti (86).

Un quadro estremamente negativo, una visione sicuramente di parte, che, come tale, contiene inevitabili forzature, ma che – su taluni punti – ha potuto essere confermata al di là delle opinioni politiche nelle crisi che il paese ha vissuto negli anni successivi. Si trova, in queste parole, il senso della opposizione al sistema, il senso di un rifiuto, totale e senza appelli, dell'esperienza del centro-sinistra. Ma soprattutto si nota la consapevolezza di una crisi epocale, maturata nel tempo, dello Stato e della nazione: almeno da parte di Crollalanza, non si tratta di un evento transeunte, di un momento di crisi passeggera, legato ad una particolare congiuntura, quanto di una crisi che coinvolge i valori di fondo della patria e della tradizione risorgimentale cui il pensiero di Crollalanza fa riferimento.

Indubbiamente diverso da questo lo spirito dell'intervento, sempre di opposizione, svolto da Crollalanza in occasione del voto di fiducia al governo Spadolini. Dopo avere sottolineato le nobili tradizioni risorgimentali del Partito repubblicano – che poi erano state quelle della sua gioventù – Crollalanza, anche a nome di Almirante, comunicava di considerare positivo il passaggio della guida del governo da un democristiano ad un laico, aggiungendo, però, immediatamente dopo che questa notazione positiva non avrebbe potuto modificare la posizione politica del Msi-dn, che si confermava nella opposizione al sistema. Un'opposizione, sostenne in quella circostanza Crollalanza,

(86) *Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al V Governo Rumor), Senato della Repubblica, seduta del 27 marzo 1974, v. p. 1293.*

che mira ad una società nazionale ben diversa da quella nella quale oggi viviamo; una società che si muova nella libertà; sorretta dalla realtà di una sana e vera democrazia. Coloro che tra noi provengono dal fascismo ritenevano di venire a scuola di tale dottrina, ma sono passati vari decenni ed abbiamo appreso ben poco da questa democrazia! Auspichiamo (...) una patria organizzata a difesa della nostra indipendenza, in un equilibrato scacchiere internazionale, da un'adeguata destra laica, tale da assicurare alle future generazioni un'Italia forte, giusta, di avanzatissima socialità e progresso civile, rispettata nel mondo come parte integrante ed efficiente dell'unità europea; unità europea peraltro da noi auspicata con convinzione e con amore; unità europea che diventi gradatamente, come vogliamo, autonoma e pari per dignità tra le due grandi potenze che oggi dominano il mondo (87).

Si tratta di una delle rarissime occasioni nelle quali Crollanza entra in un discorso di tipo politico generale, quasi dottrinale e ideologico, nel quale emerge, stimolato certamente dai riferimenti culturali ed ideologici di Spadolini, chiaro il richiamo al senso dello Stato e della nazione, del quale in questi anni, il Msi finisce coll'essere l'unico depositario, in una sorta di autolegittimazione alla rovescia, essendo, quello della nazione, soprattutto, un tema inedito e politicamente non spendibile (88).

L'ultimo discorso parlamentare lo tenne il 14 aprile 1983 e il novantunenne senatore parlò, ancora una volta, degli interventi dello Stato nel Mezzogiorno; disse che ormai la Cassa del Mezzogiorno era diventata un vero e proprio Ministero «munito in questo caso di portafoglio» e ricordò gli anni cinquanta e sessanta facendo un grande elogio del democristiano Ministro Pastore, che Crollanza considerò «il miglior sovrintendente all'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Egli aveva idee chiare, prescindeva dalle clientele e dalle pressioni di ordine locale» (89). Era un elogio

(87) *Sulle comunicazioni del Governo (fiducia al I Governo Spadolini)*, Senato della Repubblica, seduta pomeridiana dell'8 luglio 1981, v. pp. 1654 e segg.

(88) Sul concetto di nazione del Msi delle origini – non molto diverso comunque da quello del Msi nel corso della sua storia – si veda P. Neglie, *Il Movimento sociale italiano fra atlantismo e terzaforzismo*, in «Storia contemporanea», ottobre-dicembre 1994, pp. 1167 sgg.

(89) *Sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straor-*

espresso da un avversario, non dissimile da quello che, a metà degli anni cinquanta, gli aveva fatto un ministro socialista, Romita, dicendo: «Sull'intervento del sen. di Crollalanza, dirò soltanto che i suoi riconoscimenti mi onorano e le sue critiche mi saranno assai utili, in quanto provengono da lui che fu un grande Ministro dei lavori pubblici» (90).

GIUSEPPE PARLATO

dinario nel Mezzogiorno, Senato della Repubblica, seduta del 14 aprile 1983, v. p. 1730.

(90) *Cfr. P. BUCCOMINO, Op. cit., p. 545.*

AVVERTENZA

La presente raccolta contiene tutti i discorsi parlamentari di Araldo di Crollalanza, fatta eccezione per le interruzioni ad altri oratori o per gli interventi marginali che non presentino rilievo politico o che sono difficilmente comprensibili al di fuori del contesto della discussione.

Per una conoscenza completa di tutti i casi in cui Araldo di Crollalanza prese la parola in una delle due Camere, si rinvia, pertanto, agli indici nominativi riportati, per ogni Legislatura, negli Atti ufficiali del Parlamento.

I discorsi sono stati riprodotti integralmente dai resoconti stenografici ufficiali delle sedute nelle quali furono pronunziati, con la correzione soltanto di qualche evidente errore materiale.

Succinte note ai singoli discorsi delineano laddove ciò è apparso opportuno, le circostanze in cui i discorsi stessi furono pronunziati e chiariscono l'oggetto al quale essi si riferivano. Il numero dello *stampato* eventualmente citato nelle note è quello, salva diversa precisazione, dell'Assemblea presso la quale il discorso fu pronunziato.

NOTA BIOGRAFICA

Araldo di Crollanza nacque a Bari, discendente da un'antica famiglia della Valtellina, il 19 maggio 1892, da Goffredo, e da Maria Giuseppa Noya dei baroni di Bitetto. Goffredo era direttore dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bari e console, in questa città, della Repubblica argentina.

Fin da giovane si dedicò all'attività giornalistica politicamente impegnata - il periodico mazziniano «Humanitas», nel quale trasfondeva l'influenza degli ideali risorgimentali e repubblicani - e collaborò con vari quotidiani, fra gli altri il «Corriere delle Puglie» e la «Gazzetta del Mezzogiorno».

L'incontro con Mussolini avviene nel 1919, ma già dal 1915 era corrispondente del «Popolo d'Italia» e in questo stesso anno fonda, a Bari, il «Fascio di azione rivoluzionaria».

Si arruola volontario il 15 giugno 1915 nel 51° Reggimento fanteria, il battaglione di camice rosse capitanato dai fratelli Garibaldi, partecipando alla conquista del Col di Lana. Con il grado di tenente di fanteria partecipa alla presa di Gorizia e, nel 1917, viene ferito in battaglia a Col del Rosso-Sasso.

Nel 1919 fonda l'Associazione nazionale combattenti di Bari ed è membro del direttivo provinciale di tale organizzazione, dirigendone il settimanale «Adunata»; a nome dei combattenti baresi offre a D'Annunzio, dopo l'impresa fiumana, la candidatura a Bari, in occasione delle elezioni per la XXV Legislatura, nel 1919; in quest'anno incontra Mussolini, nella riunione del 23 marzo a piazza San Sepolcro, a Milano; diviene prima fiduciario e poi segretario regionale politico dei Fasci di combattimento in Puglia e in Lucania. Il dopoguerra lo vede tra i protagonisti della vita politica pugliese, in aspro contrasto con altri esponenti, tra cui Giuseppe Caradonna, accusato di praticare i vecchi metodi della classe dirigente liberale.

Partecipa alla marcia su Roma e diviene segretario regionale del Partito nazionale fascista, per la Puglia e la Lucania, successivamente segretario provinciale di Terra di Bari.

Viene eletto deputato il 6 aprile 1924 (XXVII Legislatura) nella lista nazionale per la circoscrizione della Puglia dove verrà confermato anche nelle due successive legislature.

Si iscrive nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, nel 1926, arrivando al grado di console generale.

È nominato Podestà di Bari, nel 1926, ed inizia una lunga attività di realizzatore di opere pubbliche, in ambito locale eppoi nazionale; per le prime si ricordano: la Fiera del Levante, concepita come grande centro mercantile internazionale; l'Università; il lungomare, con i principali edifici pubblici e il porto; le opere di difesa della città dalle alluvioni. Inoltre assume cariche di consigliere di amministrazione dell'Università Adriatica di Bari, dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, della Fiera del Levante, della Camera di commercio italo-orientale.

Nel 1927 entra nel direttorio del sindacato nazionale giornalisti, assumendone la segreteria per la Puglia e la Lucania.

Viene nominato Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici il 9 luglio 1928, carica che acquisiva maggiore rilevanza in considerazione del fatto che Ministro era lo stesso Mussolini; viene nominato Ministro dei lavori pubblici, a trentotto anni, il 13 febbraio 1930.

È confermato deputato il 24 marzo 1929, nella XXVIII legislatura e il 25 marzo 1934 nella XXIX.

Fino al 24 gennaio 1935, quando lascia il dicastero, realizza la politica di grandi lavori pubblici voluta dal regime: la sistemazione generale della rete stradale nazionale, attraverso la fondazione dell'Azienda autonoma delle strade statali; la direttissima ferroviaria Firenze-Bologna; il ponte sulla Laguna, collegante Mestre e Venezia. La normativa sulla circolazione stradale viene razionalizzata nel nuovo Codice della strada, anche le procedure per l'intervento di protezione civile in caso di eventi calamitosi vengono ripensate e praticamente attuate in occasione del terremoto del luglio e dell'ottobre del 1930, che colpirono alcune zone dell'Irpinia, delle Marche, della Basilicata e della Puglia. Per l'attività svolta in tale occasione riceve un encomio dalla Società delle Nazioni.

Pio XI gli conferisce l'Ordine Piano per aver dato esecuzione, in qualità di Ministro dei lavori pubblici, alle opere previste dai Patti del Laterano.

Lasciata la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici viene nominato presidente dell'Opera nazionale combattenti, ricoprendo, altresì, numerosi altri incarichi in organi di gestione quali l'Ente di rinascita delle Tre Venezie, i consorzi di bonifica di Littoria e Pontina, l'Istituto nazionale LUCE. Realizza la trasformazione fondiaria dell'agro pontino e romano e l'ampliamento edilizio e urbanistico di Littoria, la costruzione di Aprilia e Pomezia. Provvede, inoltre, alle prime grandi trasformazioni fondiarie ed agrarie nel Tavoliere delle Puglie e nel Basso Volturno, alla bonifica integrale di una vasta zona della Dalmazia, nonchè ad opere di colonizzazione nell'Africa orientale italiana nella sua qualità di presidente della Consulta coloniale presso il Ministero per l'Africa italiana. Compie viaggi nell'Africa italiana, per lo studio di problemi economici e in Albania, Ungheria, Jugoslavia e Bulgaria, per lo studio di problemi di bonifica.

Assume la presidenza della Commissione Lavori pubblici della Camera dei Fasci e delle corporazioni, che tenne la sua prima seduta il 23 marzo 1939, inaugurando la XXX Legislatura.

Gli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943 lo vedono schierato dalla parte della Repubblica sociale italiana. Declina l'offerta di incarichi ministeriali fattagli da Mussolini e accetta quella di Commissario per la gestione straordinaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del disciolto Senato del Regno. Assume tale carica l'8 marzo 1944 e divide la sua attività, prevalentemente amministrativa, ma anche di studio in vista di una futura assemblea costituente, tra Roma e l'alta Italia, in particolare Venezia, ove i suoi uffici erano stati trasferiti.

Dopo la sconfitta e la caduta della Repubblica sociale italiana viene perseguito per l'attività svolta durante il regime: è arrestato il 13 giugno 1946 e scarcerato il successivo 1 luglio. L'indagine nei suoi confronti si chiude con il completo proscioglimento nella fase istruttoria il 20 marzo 1950.

Il 23 gennaio 1949 è riammesso all'Albo dei giornalisti di cui fu tra i fondatori del relativo Istituto nazionale di previdenza. Successivamente siede a lungo nel collegio dei probiviri dell'As-

sociazione nazionale della Stampa romana ed è presidente dell'Unione nazionale dei giornalisti anziani e pensionati.

Nel 1950 riprende l'attività politica, entrando a far parte della Consulta nazionale per il Mezzogiorno della Confederazione nazionale del Commercio.

Nella II Legislatura repubblicana (1953-1958) è eletto senatore per la Regione Puglia (nel collegio di Bari, dove sarà confermato anche nelle successive legislature) come indipendente nelle liste del Movimento sociale italiano, si iscrive al relativo gruppo parlamentare ed è membro della 7^a Commissione (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile) - di cui farà sempre parte fino alla IX Legislatura - e delle commissioni speciali per l'esame dei disegni di legge relativi ai danni di guerra e a provvedimenti speciali per la città di Roma.

Nel 1956 viene eletto al Consiglio comunale di Bari ove assume la carica di capogruppo del MSI ed è riconfermato ininterrottamente fino al 1976.

Nella III Legislatura (1958-1963) entra a far parte della Giunta consultiva per i problemi del Mezzogiorno - ove viene riconfermato anche nella IV e nella V Legislatura - e della commissione per il parere sulle norme delegate del codice della strada. È componente delle commissioni speciali sui disegni di legge relativi: all'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1958-59; per i provvedimenti straordinari per l'Abruzzo; per gli interventi a favore dell'economia nazionale.

Nella IV Legislatura (1963-1968) fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per il disastro nel Vajont, nonché della commissione speciale per l'esame del disegno di legge relativo a interventi speciali nel Mezzogiorno e della commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge 27 luglio 1967, n. 632 sulla difesa del suolo.

Nella V Legislatura (1968-1972) fa parte delle commissioni speciali per l'esame del disegno di legge concernente provvidenze in favore della biblioteca italiana per i ciechi «Regina Margherita» e del Centro nazionale del libro parlato e della commissione speciale per l'esame dei problemi ecologici, ove viene riconfermato anche nella successiva Legislatura. Partecipa alle indagini conoscitive sullo sviluppo del Mezzogiorno - in merito

al quale, come detto, continua a far parte della Giunta consultiva – e sulla difesa del suolo.

Nella VI Legislatura (1972-1976) – e nelle successive – viene eletto non più come indipendente, nelle liste del Movimento sociale italiano e assume anche la carica di vicepresidente del gruppo parlamentare (tale è confermato anche nella successiva VII Legislatura). Fa parte della commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno e della commissione per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno (ove è confermato anche nelle successive legislature). Partecipa ad indagini conoscitive negli Stati Uniti e in Canada per i problemi portuali e in Giappone per i cantieri navali.

Nella VII Legislatura (1976-1979) dopo lo scioglimento del gruppo, a seguito della scissione di Democrazia nazionale, diviene Presidente della componente Movimento sociale italiano – Destra nazionale del Gruppo Misto, di cui assume la vice-presidenza. Entra a far parte anche delle commissioni per la localizzazione degli impianti di energia elettrica e per il parere al Governo sull'attuazione delle deleghe previste dalle leggi per la ricostruzione del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto colpite dal terremoto del 1976.

Nell'VIII Legislatura (1979-1983) è presidente del Gruppo parlamentare. Fa parte della Giunta per il regolamento e della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, da cui si dimette per protesta contro il meccanismo di nomina del Consiglio d'amministrazione della RAI, accusato di danneggiare la propria parte politica (le dimissioni vengono dichiarate inammissibili dalla Presidenza); successivamente cessa di appartenervi.

Il 19 maggio 1982 il Presidente del Senato, Fanfani, alla presenza del Consiglio di Presidenza, gli consegna una medaglia d'oro, in occasione del 90° compleanno.

Nella IX Legislatura viene confermato Presidente del Gruppo parlamentare.

Muore a Roma il 18 gennaio 1986.